

LETTERA ALL'ON. GRANELLI

Sollecitata l'azione del governo sull'emigrazione

Il PCI chiede la convocazione del Comitato Parlamentare per l'emigrazione.

Il Partito Comunista Italiano ha sollecitato l'azione parlamentare sui temi dell'emigrazione. Il passo è stato compiuto dagli On. Gianni Giadresco e Vincenzo Corgi, membri della Commissione Esteri della Camera con una lettera all'On. Granelli, quale presidente del Comitato parlamentare per l'emigrazione.

Pubblichiamo in seguito il testo della lettera.

Regio Presidente, ancora una volta dobbiamo lamentare che, da troppi mesi, il Comitato Parlamentare per l'emigrazione non viene convocato.

Pur rendendoci conto dell'eccezionalità del momento, non possiamo non rilevare che il mancato funzionamento di un organismo parlamentare, delegato istituzionalmente ai problemi dell'emigrazione, rende praticamente impossibile il confronto delle posizioni politiche, impedisce ai parlamentari di assolvere ai propri doveri e vanifica le migliori volontà di collaborare alla soluzione dei problemi.

Facciamo notare che l'ultima riunione del Comitato risale al dicembre scorso, quando, peraltro, si era in presenza di un quadro politico e parlamentare diverso da quello attuale; che l'assenza del sottosegretario on. Foschi dal recente dibattito parlamentare sul Bilancio del Ministero degli Esteri, ha impedito il confronto e la discussione anche in quella sede, mentre le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio fanno esplicito richiamo alla funzione legislativa del Parlamento per i problemi dell'emigrazione cui assicurano il contributo del governo.

In queste condizioni, consideriamo assolutamente ingiustificato il mancato funzionamento del Comitato che — per ragioni non dipendenti dal Gruppo comunista e nonostante le nostre ripetute rimostranze — non è mai stato posto in condizioni di svolgere il proprio compito, la qual cosa è tanto più

grave se si considera che la migliore risposta alle forze che puntano alla paralisi delle istituzioni consiste nel farle funzionare.

Confidiamo sulla sua sensibilità e la salutiamo molto cordialmente.

Gianni Giadresco
Vincenzo Corgi

LETTERA DELLE ASSOCIAZIONI A FOSCHI

Chiediamo il rispetto della legge del '67

I Comitati Consolari sono una cosa seria: il Console si assuma le sue responsabilità — Criteri di competenza e criteri "regionali" — Chi "rappresenta" chi?

MELBOURNE — Come accennato nel numero scorso del nostro giornale, ritorniamo oggi seriamente sulla grottesca vicenda dell'istituzione del Comitato Consolare da parte del Console di Melbourne, Dr. Argento, in base ai criteri della legge del '67.

A questo proposito, in se-

guito all'ormai celebre riunione avvenuta il 2 maggio scorso nei locali dell'Istituto di Cultura, il Comitato Unitario, composto dalle associazioni degli emigrati e dai patronati sindacali, ha inviato la seguente lettera al Sottosegretario Foschi e, per conoscenza, al direttore generale dell'emigrazione Dr.

Migliuolo, all'Ambasciatore Dr. Molajoni e ai rispettivi patronati e associazioni a Roma:

"Melbourne, 12/5/78
Egregio Sig. Sottosegretario, desideriamo portare alla sua conoscenza i gravi fatti che stanno avvenendo al Consolato italiano di Melbourne, in relazione all'istituzione del Comitato Consolare previsto dalla legge del '67.

Come lei sa per esperienza diretta, il Console italiano a Melbourne, Dr. Ignazio Argento, si è sempre rifiutato, in tutti gli anni della sua permanenza nella nostra città, di rispettare le indicazioni della legge succitata, per il timore, evidente e confessato a più riprese nel corso di colloqui privati, di dispiacere agli ambienti più retrivi della comunità italiana locale.

Tale ostinato rifiuto si è protratto nel tempo, anche dopo la sua visita in Australia alla fine del '76, e malgrado sia le precise indicazioni date dal Ministero degli Esteri, sia le forti e unitarie pressioni avanzate a Melbourne dalle organizzazioni nazionali degli emigrati e dai patronati sindacali, che, a questo proposito, si sono costituiti in un Comitato Unitario allo scopo appunto di porre le premesse per la costituzione del Comitato Consolare.

Negli ultimi sei mesi, poi, anzi nelle ultime settimane, la situazione si è ulteriormente aggravata: non potendo continuare ad ignorare

(Continua a pagina 2)

FRA I LAVORATORI IMMIGRATI

Australia: le reazioni all'omicidio di Moro

MELBOURNE — La notizia dell'assassinio di Aldo Moro ha suscitato anche in Australia lo sdegno e la condanna dei lavoratori italiani emigrati e delle organizzazioni democratiche.

Quella che segue è una breve lista dei primi messaggi di solidarietà ricevuti dal nostro giornale o mandati in Italia.

Le organizzazioni del PCI in Australia, la FILEF di Melbourne e la redazione di "Nuovo Paese" hanno inviato telegrammi di solidarietà all'on. Giulio Andreotti, presidente del Consiglio dei Ministri; all'on. Pietro Ingrao, Presidente della Camera dei deputati; al sen. Amintore Fanfani, Presidente del Senato; all'on. Foschi, Sottosegretario agli Esteri; al PCI; alla FILEF centrale; all'Ambasciatore Dr. Molajoni; al Console Dr. Argento.

Questo è il testo del telegramma inviato dal PCI in Australia:
"Organizzazioni PCI Australia condannano orrendo assassinio on. Moro stop riaffermano volontà emigrati democratici italiani in Australia per difesa democrazia et rinnovamento Italia stop esprimono famiglia Moro profondo cordoglio."

Questo il testo del tele-



MELBOURNE — Un momento dell'assemblea pubblica organizzata il 14 maggio dalla FILEF per discutere del "caso Moro". Al tavolo della presidenza, da sinistra: Franco Luparini, Jim Simmonds, Giovanni Sgrò, Jack Culpin e Gordon Bryant

gramma dalla FILEF di Melbourne:

"Assemblea FILEF Melbourne riunitasi giorno 10 maggio esprime propria indignazione et condanna barbaro assassinio on. Moro stop riafferma solidarietà et organizzazioni democratiche contro violenza et terrorismo stop esprime cordoglio famiglia Moro."

Questo il testo del telegramma di "Nuovo Paese":
"Redazione Nuovo Paese esprime esecrazione infame omicidio on. Moro stop solidarietà con linea di fermezza contro violenza terroristi mantenuta da forze politiche sindacali et religiose italiane."

A sua volta, il Comitato Unitario di Melbourne ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio Andreotti; al Presidente della Camera Ingrao; al Presidente del Senato Fanfani; al Sottosegretario agli Esteri Foschi; all'Ambasciatore Molajoni e al Console Argento:
"Comitato Unitario Melbourne esprime indignazione et condanna barbaro omicidio Moro stop riafferma fiducia nelle forze politiche antifasciste et organizzazioni lavoratori per difesa democrazia et rinnovamento Italia stop esprime famiglia Moro profondo cordoglio lavoratori italiani Australia. FILEF, Sanli, INAS, INCA."

...
Sempre a Melbourne, il Comitato Unitario ha distribuito in migliaia di copie il seguente volantino:
"L'assassinio dell'on. Aldo Moro ha suscitato e suscita orrore e indignazione in tut-

ti coloro che, italiani e no, si riconoscono nei principi democratici che regolano la convivenza e la lotta politica in un Paese civile.

Il barbaro omicidio di Moro, venuto dopo la strage delle cinque guardie del corpo e due mesi di inumana prigionia, costituisce la testimonianza concreta da un lato della ferocia delle Brigate Rosse, questo gruppo di terroristi che, con l'uso di metodi fascisti, mira a destabilizzare la democrazia italiana e a spaccare la maggioranza unitaria su cui si regge il governo; dall'altro dello assoluto isolamento nel quale questi terroristi so-

(Continua a pagina 2)

Giochi di prestigio

Il bisettimanale di Sydney ha cominciato subito a pagare le conseguenze del cambio di proprietà. Lo si è visto dal titolo in prima pagina a sette colonne, "No allo strapotere del PCI", che ha costituito l'interpretazione più stonata e grottesca dei risultati delle elezioni amministrative del 14 maggio scorso, perfino nel quadro della stampa in Australia che non ha mancato, come prevedibile, l'occasione per una bella strumentalizzazione anti-comunista.

Ma quale sarebbe stato questo ipotetico "no" all'altrettanto ipotetico "strapotere" comunista?

Rispetto alle comunali del '72, la DC ha guadagnato il 5,2%; il PCI ha guadagnato

lo 0,6%; il PSI ha perso lo 0,2%; il PSDI ha perso l'1,4 per cento; il PLI ha perso lo 0,6%; il MSI ha perso il 2,3 per cento.

Dunque, mentre comunisti e socialisti hanno praticamente confermato i risultati precedenti, la DC ha fatto un balzo in avanti, sull'onda del "caso Moro", mangiandosi i voti del centro-destra: socialdemocratici, liberali e neofascisti.

Tutto in sostanza, come previsto. Ma se poi, a fini propagandistici, si vogliono fare i paragoni, invece, con le elezioni politiche del '76, allora si fa la figura dei gelatai. E anche questo, dato il cambio di proprietà, era previsto.

STATISTICHE ALLARMANTI

La scuola è disastrosa

La federazione degli insegnanti australiani ha comunicato alla stampa i risultati di una ricerca, che ha toccato il 14% delle scuole go-

vernative, sui "bisogni speciali" degli studenti, sulle condizioni degli edifici scolastici e per stabilire la percentuale di studenti per ogni insegnante.

I dati sono allarmanti, particolarmente in Victoria: nelle scuole elementari di questo Stato il 59% degli alunni non riceve una adeguata istruzione della lingua inglese. Ciò interessa, in particolare, i figli degli immigrati che non ricevendo un'istruzione adeguata alle loro esigenze non riusciranno mai a completare gli studi e ad accedere alle istituzioni terziarie.

E' una situazione disastrosa che né la FILEF né altre organizzazioni di diversa natura non hanno mai mancato di denunciare e che è stata sempre ignorata dai governi liberali, i quali, ai tanti solleciti provenienti da più parti hanno sempre opposto l'arroganza del potere.

Infatti, anche questa volta il ministro per l'Istruzione del Victoria, Thompson, ha definito "assurdo" le statistiche presentate dalla A.T.F.

(Continua a pagina 2)

A "NUOVO PAESE"

Telegramma Longo - Berlinguer

In risposta ai telegrammi inviati in Italia da "Nuovo Paese" in relazione all'assassinio di Moro, e dei quali diamo notizia a parte, abbiamo ricevuto il seguente telegramma da parte della Direzione del Partito Comunista Italiano:

"Vi ringraziamo per la solidarietà che avete voluto esprimere con la lotta del popolo italiano contro il terrorismo per la democrazia in occasione dell'assassinio di Aldo Moro et vi porgiamo i nostri più fraterni saluti — Luigi Longo, Enrico Berlinguer."



Il valore del bilinguismo

Caro Direttore,
con la frase di un bambino di 6 anni che mi ha detto: "Adesso mia madre est italiana", vorrei iniziare a parlare del valore dell'insegnamento della lingua italiana nella scuola dove insegno da 3 anni.

L'insegnamento di una seconda lingua non è certo un modello da applicare meccanicamente in qualsiasi scuola, senza tener conto della necessità e delle condizioni di quella scuola; e poi bisogna anche tener conto della provenienza sociale dei bambini, conoscere il loro ambiente e la loro cultura che, nel caso dei nostri immigrati è una cultura operaia e contadina, con espressioni e sentimenti determinati.

Credo che questa sia la premessa per iniziare un discorso sul bilinguismo che deve essere un mezzo di integrazione nella società, non una esclusione che può avvenire facilmente quando si insegna la lingua madre in una scuola frequentata in maggioranza da bambini immigrati: ciò potrebbe comportare il rischio di una divisione tra bambini di discendenza anglosassone e bambini immigrati che condurrebbe ad un ulteriore isolamento delle due "parti".
Se non si considerano gli

aspetti e i valori reali il bilinguismo può essere un modo di mantenere gli immigrati come immigrati, cioè isolati. Ecco perché nel primo anno della mia esperienza ho cercato di capire quale fosse la condizione del bambino fuori della scuola. E devo dire che, nonostante gli errori e le difficoltà, ci sono stati anche tanti risultati positivi. Ho visto i bambini che ho seguito per 3 anni vincere la loro timidezza, usare più fantasia nell'esprimersi nella loro lingua naturale, il dialetto. E la frase del bambino di origine calabrese: "Adesso mia madre est italiana" ha un significato enorme: vuol dire che tra il bambino e i genitori si è ristabilito un rapporto che rischiava di rompersi; si è ristabilito un rapporto che mantiene aperto un dialogo legato a quella cultura operaia e contadina che contiene in sé valori molto importanti.

Enzo Soderini,
Mile End.

Buona l'iniziativa sulla scuola

Caro Direttore,
ho saputo che il Comitato della FILEF si è riunito il 13

maggio per discutere i problemi relativi alla scuola, lo purtroppo non ho potuto partecipare trovandomi a Myrtleford dove sto conducendo una ricerca sociologica per conto del CURA (Centre for Urban Research and Action) per stabilire quali siano i bisogni delle comunità immigrate soprattutto in relazione alla scuola e all'istruzione in generale. Pertanto mi scuso per non aver partecipato alla riunione del 13 maggio e approfitto di questa lettera per esprimere le mie congratulazioni alla FILEF per aver preso un'altra importante iniziativa che è molto rilevante nella situazione attuale.

Buon lavoro,
Joe Lo Bianco, Myrtleford.

L'attentato al PCI di Plati

Caro Direttore,
ho letto su Nuovo Paese dell'attentato alla sede del PCI di Plati. I tanti giornali in lingua italiana in Australia che si definiscono democratici non hanno accennato niente in proposito, mentre non perdono mai l'occasione per riportare episodi di criminalità, che servono a denigrare l'Italia e a dividere i lavoratori immigrati in Australia.

Ricordo che a Plati nel '50 non avevamo ancora la luce elettrica: l'amministrazione di sinistra è riuscita a risolvere questo e più gravi problemi. Io credo che l'attentato alla sede del PCI mostri la debolezza dei reazionari e sono sicuro che i lavoratori in occasione delle elezioni amministrative del 13 maggio rieleggessero la stessa amministrazione.

Distinti saluti,
Michele Prestia,
Richmond, S.A.

Le celebrazioni della Repubblica

In occasione del 32° Anniversario della Repubblica italiana sono state organizzate le seguenti celebrazioni:
Messa: domenica 28 maggio alle 11 a.m. presso la cattedrale di San Patrick. La Messa sarà celebrata dal Mons. Little e sacerdoti italiani.
Pranzo: (dopo la S. Messa) 1 p.m. alla San Remo Ballroom, Nicholson St. I biglietti (8 dollari a testa, bevande incluse) possono essere acquistati presso i signori U. Garrati 419 2918 e Lugarini 386 9209.

Corona al Milite Ignoto: alle 4 p.m. dello stesso giorno sarà deposta una corona per ricordare i caduti italiani.
Concerto: lunedì 29 maggio, ore 8 p.m., alla Town Hall di Melbourne la "New Symphony Orchestra" diretta dal maestro Enzo Marclano eseguirà un programma operistico sinfonico. Musiche di Verdi, Rossini e Donizetti. Biglietti: platea \$3, palchi \$5.

Ed ecco il messaggio inviato dal Consolo di Melbourne, Dr. Argento, in occasione del 2 giugno:

Il 2 giugno 1945 l'Italia, attraverso il noto referendum, diventava una Repubblica e veniva così anche suggellata la fine di un periodo di dittatura.
Rinasceva quindi la Democrazia e tutti gli italiani potevano sentirsi titolari di uguali diritti e di uguali doveri. Si rinnovava tutta la vita sociale, politica ed economica e l'Italia si avviava verso un periodo di progresso e di benessere mai prima raggiunto.

Questi ideali di democrazia, base della giustizia e del progresso, sono sempre vivi in tutti noi e la data del 2 giugno resta come una pietra miliare nella storia d'Italia.

Questo anno ricorre il 32° Anniversario di quella data e, purtroppo, coincide con un periodo di tragici avvenimenti e di lutti per l'Italia che lasciano sgomenti e attoniti non solo gli italiani, ma il mondo intero.

Le nostre celebrazioni, consuetudine gioiose, sono ora, pertanto, necessariamente sommesse ed austere. Il nostro pensiero va reverente e commosso a tutti coloro che sono caduti nello adempimento del dovere, dai semplici militari all'Onorevole Aldo Moro.

Auguriamoci che i sacrifici di costoro valgano a far rinsavire tutti gli italiani e che la bontà torni a trionfare e che la pace torni a rasserenare gli animi di tutti.
Il Consolo Generale (Ignazio Argento)

Comitati Consolari

Le direttive sempre più precise del Ministero degli Esteri (ultima quella del Direttore generale dell'Emigrazione Dr. Migliuolo) ma nello stesso tempo continuando a non voler dispiacere ai "potentati" locali di cui sopra, il Consolo Dr. Argento ha scelto la via peggiore, evitando cioè ufficialmente di prendere posizione, e favorendo invece la costituzione di un fantomatico Comitato inizialmente preposto all'organizzazione della festa del 2 giugno, con la prospettiva di trasformarsi poi in Comitato Consolare.

A dirigere tale Comitato, nel corso di una memorabile riunione svoltasi il 2 maggio scorso, il Consolo ha chiamato elementi da lui giudicati "rappresentativi di tutti i settori della comunità": e cioè un certo numero di avvocati e uomini d'affari, più un certo numero di elementi scelti, secondo le parole del Consolo stesso, "su scala regionale".

Significativamente, dopo averle assicurate che le avrebbe incluse, il Consolo ha invece escluso da questo Comitato tutte le associazioni nazionali degli emigrati (tranne l'INAS, che ha rifiutato per solidarietà); FILEF, Istituto Santi, ACLI, ANFE e il Patronato INCA: tutte associazioni che il Consolo di Melbourne giudica evidentemente non rappresentative degli emigrati italiani in Australia.

La vergognosa presa in giro si commenta da sola. Sarà solo il caso di aggiungere che un Consolo che giudica non rappresentative le organizzazioni nazionali degli emigrati, e che sceglie i membri del futuro Comitato Consolare in base a criteri di provenienza regionale e non di competenza, non solo non rispetta la legge, ma offende la dignità e l'intelligenza di tutti gli italiani emigrati, che, essendo persone serie, non amano essere presi in giro.

Chiediamo pertanto a lei, Sig. Sottosegretario, di prendere provvedimenti urgenti e drastici che facciano obbligo al Consolo italiano a Melbourne di fare il suo dovere, che è nè più e nè meno quello di rispettare la legge e di rappresentare l'Italia di oggi, non quella di quarant'anni fa.

In attesa di una risposta, le inviamo distinti saluti.
p. il Comitato Unitario: FILEF, Istituto Santi, INCA, INAS"

Scuola

Per quanto riguarda invece il rapporto numerico insegnanti/studenti, la ricerca riconferma le vecchie statistiche: 1 insegnante per 30 e più studenti. Anche questo dato nega le dichiarazioni di Thompson secondo il quale le scolaresche non superano la quindicina di studenti. Thompson ha ricavato questo dato contando tra il personale insegnante anche i bidelli, i bibliotecari e tutti coloro che in un modo o nell'altro lavorano presso una scuola ma non insegnano!

Si tratta di lacune incredibili se si pensa che nel solo Victoria oltre mille insegnanti sono senza lavoro.

Anche gli altri dati sono allarmanti: soltanto il 7% delle scuole i cui progetti di rinnovamento e ristrutturazione degli edifici sono stati approvati, hanno ricevuto i soldi per farlo.

Di fronte a questi dati invitiamo soprattutto i genitori a farsi avanti e a far sentire la propria protesta presso i ministeri dell'istruzione.

Un primo modo di farlo è di aderire alle varie iniziative sulla scuola lanciate dalla FILEF d'Australia.

titi politici costituzionali.

L'"attacco armato al cuore dello Stato" si è risolto, per le Brigate Rosse, in un fallimento: fallito il tentativo di spaccare l'unità delle forze democratiche, ai delinquenti non è rimasta che la scelta fra la liberazione di Moro e il suo assassinio a sangue freddo: per non "perdere la faccia" di fronte ai propri potenziali fiancheggiatori, hanno scelto l'omicidio, rivelandosi una volta di più, se ancora ce ne fosse stato bisogno, per quello che veramente sono: nemici della democrazia, manovali al servizio degli strateghi, interni ed esterni, della tensione.

L'unità delle forze democratiche italiane li ha sconfitti, isolandoli dalla coscienza delle masse: l'omicidio a sangue freddo di Moro è il segno tangibile della loro impotenza e del fallimento della loro strategia.

Gli italiani democratici di Australia esprimono la propria indignazione per il ferreo assassinio; si schierano con le forze democratiche italiane a difesa della Repubblica per il rinnovamento dell'Italia; ed esprimono il proprio profondo cordoglio alla famiglia dell'on. Moro, caduto facendo il proprio dovere.

Melbourne: 11/5/78.

IL COMITATO UNITARIO: FILEF, ISTITUTO SANTI, INCA, INAS."

Ancora a Melbourne, la FILEF ha convocato un'assemblea pubblica, domenica 14 maggio, all'Albion Hall, per discutere della situazione italiana alla luce dell'omicidio di Moro e orientare i lavoratori emigrati sulle vicende attuali e le prospettive future del nostro Paese.

Al termine della riunione, alla quale hanno partecipato anche i parlamentari laburisti Gordon Bryant, Jim Simmonds e Jack Culpin, l'assemblea ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

"I lavoratori italiani in Australia condannano indignati il vile assassinio dell'on. Aldo Moro, ed esprimono alla famiglia dello scomparso le loro più sentite condoglianze.

Sappiamo che lo scopo dei terroristi che si nascondono dietro la sigla delle Brigate Rosse era ed è quello di distruggere la democrazia e creare in Italia un clima da guerra civile, per favorire una stertosa a destra, in senso autoritario, dello Stato.

Approviamo pertanto incondizionatamente il fermo atteggiamento mantenuto, durante tutta la tragica vicenda, dalle forze politiche democratiche italiane, dalle organizzazioni sindacali, dalle masse popolari: il fermo e responsabile rifiuto ad ogni trattativa con i terroristi, lo isolamento nel quale la risposta unitaria del popolo italiano li ha confinati, hanno segnato il fallimento politico del loro piano diretto a scardinare le istituzioni democratiche.

La Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza, è una conquista dei lavoratori: come tale, va difesa contro ogni tentativo eversivo, perché solo difendendola sarà possibile rinnovarla, attraverso una nuova direzione politica alla quale partecipino, per la prima volta in 30 anni, anche la classe operaia e le masse popolari."

Anche la Lega Italo-Australiana, sempre da Melbourne, ha inviato in Italia il seguente telegramma, a firma del segretario Vincenzo Mammoliti:

"Esprimiamo grande emozione fine Moro stop terrorismo deve essere sconfitto stop solidarietà antifascista d'Australia."

Attraverso il Consolato Italiano di Melbourne, poi, sono stati spediti in Italia decine di telegrammi, in aggiunta a quelli sopra riportati. Per mancanza di spazio, riportiamo solo alcuni dei mittenti: Circolo Italiano Cavour, Fe-

derazione Cattolica Italiana, AICI, Al Grassby, Good Neighbour Council, Australian Greek Welfare Society, Municipio di Essendon, le comunità italiane di Wangaratta e Albury-Wodonga, ANFE Geelong, redazione "La Fiamma" del Victoria. Inoltre, centinaia di persone hanno firmato il registro delle condoglianze aperto in Consolato, e fra esse il ministro Jona, il Premier Hamer, il capo dell'Opposizione Wilkes. A tutti i firmatari il Consolo Dr. Argento desidera rivolgere i suoi più vivi ringraziamenti.

Anche a Sydney, la FILEF è stata presente, fin dal primo momento, nel condannare l'assassinio di Moro, producendo un'edizione speciale di due pagine di "Nuovo Paese", distribuita in migliaia di copie, che condanna il terrorismo e orienta gli emigrati italiani sulle reazioni democratiche e unitarie dei lavoratori in Italia.

Infine, anche la FILEF centrale di Roma, in un telegramma all'on. Zaccagnini, ha manifestato il proprio cordoglio e l'impegno di tutta l'emigrazione italiana a contribuire all'azione unitaria per stroncare il terrorismo e le trame eversive, e sviluppare la democrazia italiana. Ecco il testo del telegramma.

"Esprimiamo profondo cordoglio e solidarietà perdita illustre presidente Aldo Moro stop ci uniamo ferma azione intero antifascismo et istituzioni Repubblica per stroncare terrorismo et trame eversive per sviluppare nostra democrazia. FILEF, Cianca, Volpe."

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

PETIZIONE PER L'ITALIANO NELLE SCUOLE

Il comitato Filef/scuola riprende le attività

Il comitato scuola della FILEF si è riunito recentemente per discutere un nuovo programma di lavoro per la introduzione dell'italiano e delle lingue degli immigrati nelle scuole.

Il comitato è partito dalla constatazione della necessità di un vasto movimento di massa che coinvolga immigrati e australiani, insegnanti, genitori, istituti scolastici, in una lotta unitaria per far sì che vengano rimossi i due ostacoli fondamentali che impediscono, in pratica, l'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole: si tratta, prima di tutto, della mancanza dei fondi necessari e, quindi, della mancanza di provvedimenti per la formazione degli insegnanti e per il riconoscimento delle qualifiche.

La FILEF si è recentemente unita ad altre organizzazioni dei lavoratori immigrati di diverse nazionalità per dar vita a un'organizzazione unitaria, la Federation of Migrant Organisations (F.O.M.O.), il cui primo obiettivo è appunto quello di condurre una campagna, assieme ad altre organizzazioni per la introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole.

La F.O.M.O. ha indicato, in linea di massima, due obiettivi di lavoro concreti: la

circolazione di una petizione diretta al parlamento statale che potrà essere firmata da persone di qualsiasi nazionalità e per la quale dovranno essere raccolte decine di migliaia di firme, in modo che possa costituire un importante strumento di pressione e di stimolo verso i governi responsabili per lo stanziamento dei fondi; l'organizzazione di riunioni pubbliche, con il coinvolgimento di tutte le forze interessate all'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole, nelle zone più popolate da immigrati.

Inoltre, per quanto riguarda l'inserimento dell'italiano nelle scuole australiane, gli immigrati italiani in Australia hanno ripetutamente esortato il governo italiano ad assumere un atteggiamento più deciso nella definizione degli accordi bilaterali fra i due paesi, anche per quanto riguarda la scuola e la cultura e il riconoscimento delle qualifiche.

L'imminente visita in Italia del ministro per l'istruzione del New South Wales, on. Bedford, che sarà in Italia nei giorni dal 31 maggio al 6 giugno, può essere una occasione per il governo italiano per dimostrare di aver compreso quali siano le esi-

genze dei lavoratori italiani in Australia e per farsene portavoce presso il ministro Bedford.



NELLA FOTO: Un momento della partecipazione della FILEF alla marcia del Primo Maggio.

DA "IL PONTE": AUSTRALIA E RITORNO

INTERVISTA CON PAOLO CINANNI

Un'immagine lontana e sfocata dell'Italia

Iniziative della Fondazione 'Carlo Levi'

La tematica del film di Rosi — I circoli culturali "Carlo Levi" nel mondo della emigrazione.



Carlo Levi: "I quattro di Cutro", 1953 (particolare).

— 3 —
I primi australiani, non potendo collegarsi ad una storia visibile nei monumenti dell'uomo o nelle forme di un paesaggio costruito dall'uomo, e non potendo farsi una storia conquistando un popolo dotato di storia, hanno dovuto cominciare a ricercare la propria identità non nel passato. Si spiega così come mai, e ancora oggi, le forme di vita australiana siano sostanzialmente motivate dai miti di un'Europa distante e ormai di fatto dimenticata. Ho già parlato degli abitanti dei sobborghi di Perth che si ostinano a coltivare i loro giardinetti all'inglese. E potrei parlare dei viticoltori della Swan Valley o della Barossa Valley (nell'Australia del Sud), i quali danno ai loro eccellenti vini i nomi di varietà europee (Cabernet, Trebbiano, Riesling, Kaiserstuhl e via dicendo), a cui il loro gusto inconfondibile australiano corrisponde solo in modo costante e approssimativo. Anche i nostri emigrati conservano dell'Italia una immagine che, oltre ad essere sfocata e distante, si rifà molto di più ai miti messi in circolazione dalla cultura borghese (o fascista) di cinquant'anni fa che non alla effettiva realtà di oggi, o di ieri. Un'immagine che i settimanali in lingua italiana pub-

blicati in Australia contribuiscono a coltivare. A Perth la stazione radio del Politecnico ha messo un certo numero di ore a disposizione delle varie comunità etniche (oltre agli italiani ci sono greci, polacchi, ucraini, scandinavi, serbo-croati). Le due mezz'ore settimanali a cura della comunità italiana sono di una banalità sconcertante: notizie locali condite da sdolcinate canzonette passate di moda, più qualche rubricetta "culturale" del più vieto conformismo. Non mancano alcune note "linguistiche" ispirate a quella vecchia grammatica e retorica prescrittiva che in Italia si denunzia da tempo come strumento di una politica culturale reazionaria (si vedano i benemeriti di De Mauro). Gli animatori di questa trasmissione si sono ben guardati dal chiedere aiuto e consiglio all'Istituto d'italiano all'università, che dopotutto è il rappresentante più accreditato di quella cultura che essi vorrebbero promuovere: anzi, non ci hanno nemmeno informati della loro iniziativa, o dell'inizio delle trasmissioni. La loro diffidenza è in fondo giustificabile. Noi professori siamo i membri accademici di quella classe dominante che ha rifiutato gli emigrati obbligandoli a cercare lavoro fuori del proprio paese. Purtroppo questi degnissimi

membri del comitato radio non si accorgono di propinare ai loro ascoltatori proprio le scorie e i rifiuti di quella cultura dominante di cui essi diffidano nella sua veste accademica. Solidamente radicati a una realtà australiana, essi vagheggiano ancora, ispirandosi alle canzonette del Festival di San Remo e alle storielle edificanti del sussidiario di terza elementare, quell'Italia infingarda e mediocre che ha costretto i loro genitori o loro stessi ad emigrare. Non possono accettare una visione reale dell'Italia perché accettarla significherebbe accettare di conseguenza la realtà di quella emigrazione sociale a cui cercano di sottrarsi venendo in Australia, e che qui continua sotto certi aspetti. L'Italia vera, quella che li ha cacciati di casa, deve essere quindi sostituita con la mitica Patria della peggiore retorica nazionalistica; col miraggio di un'Italia generosa, forte, madre di civiltà, regina del Mediterraneo, da contemplare con nostalgia quando le ferree leggi dello sfruttamento capitalistico li respingono ai margini anche di questa società. Alcuni figli di emigrati che vedono o sentono oscuramente la contraddizione finiscono per rifiutare il mito italico sotto qualsiasi forma, ad esempio, la lingua parlata a casa, e

si australizzano al massimo consentito dai tratti somatici e dal colore della carnagione (il nome è facile cambiarlo). Quelli che continuano a studiare l'italiano all'università sono, tranne rare eccezioni, i più conformisti, i meno sensibili alle esigenze demistificatorie, i meno atti a pensare e a riflettere in modo autonomo. I conflitti generazionali nelle famiglie italiane sono molto violenti. Spesso i padri vorrebbero che le figlie si comportassero nell'Australia degli anni settanta come le loro madri si comportavano nel Veneto o nella Sicilia degli anni venti. Il conflitto ha una componente linguistica molto importante. Capita spesso che la prima lingua dei figli di genitori di lingua diversa, o di due dialetti italiani mutualmente incomprensibili, sia l'inglese appreso a scuola e nei contatti coi coetanei. Ciò rende difficile o addirittura impossibile la comunicazione col genitore non anglofono. I miei colleghi mi riferiscono il caso di una ragazza di madre, e madrelingua, inglese, che cominciò a studiare l'italiano all'università per poter risolvere il problema del proprio rapporto col padre italiano (anche per poter litigare in maniera liberatoria ci vuole una lingua comune). Superati i primi esami, la ragazza si accorse che le conoscenze linguistiche acquisite non le servivano a nulla, perché il padre, pur cercando di parlare l'italiano, parlava in realtà un dialetto calabrese. Presa da una forte depressione la ragazza dovette essere ricoverata in clinica psichiatrica. In questi conflitti sono generalmente le donne quelle che soffrono di più: ai maschi vengono tradizionalmente concesse delle libertà che a loro vengono negate.

ROMA — Come accennato nel numero scorso di "Nuovo Paese", il regista Franco Rosi sta preparando un film su Carlo Levi, primo presidente della FILEF.

A questo proposito pubblichiamo qui il testo di un'intervista esclusiva concessa alla nostra redazione romana da Paolo Cinanni, membro della segreteria centrale della FILEF di Roma.

D. Abbiamo letto la notizia che il regista Francesco Rosi sta preparando un film su Carlo Levi, primo presidente della nostra FILEF: puoi dirci qualcosa sulla tematica?

R. La tematica del film, da quanto ho appreso nella riunione del Consiglio della "Fondazione" in cui ne abbiamo data l'autorizzazione, s'ispira al capolavoro letterario del grande Maestro, il "Cristo si è fermato ad Eboli". L'iniziativa del regista Rosi si articola in due progetti, che sono già in corso di realizzazione: un film, della durata di circa due ore, per il circuito cinematografico, e una proiezione televisiva più lunga, che sarà trasmessa in quattro puntate dalla seconda rete della TV.

Il racconto inizia con la morte del Maestro, che prende congedo dalla vita, mentre, solo, sprofondato in una poltrona, contempla una serie di suoi quadri del periodo lucano, con i personaggi del paesino ove scontò gli anni di confino. Interprete è Gian Maria Volontè. Il resto del film, salvo alcune scene girate nella casa natale di Torino, si svolgerà in Lucania, sulla trama del "Cristo".

D. Qual'è l'attività della Fondazione Carlo Levi?

R. Nello Statuto della Fondazione sono precisati così i suoi scopi: conservare il patrimonio artistico e intellettuale di Carlo Levi al fine di diffondere il suo messaggio e valorizzare tutta la sua opera, sia letteraria che pittorica. A tal fine si prevede l'impianto e il funzionamento di una sede centrale a Roma, con tutto il materiale storiografico e filologico del suo archivio e della sua biblioteca, con gli autografi della sua opera letteraria edita e inedita, gli esemplari delle molteplici edizioni della sua opera letteraria tradotta e stampata nelle varie lingue straniere, il suo epistolario, le documentazioni fotografiche, ecc.; in secondo luogo, la conservazione e l'ordinamento del grande patrimonio pittorico e grafico da lui la-

sciato, con una vasta e larga scelta antologica esposta continuamente al pubblico, e il decentramento di nuclei indicativi della suddetta opera in sedi molteplici sparse in tutta Italia, ospitati in Enti culturali o Enti locali.

Sinora funzionano la sede provvisoria di Roma, in Via del Vantaggio, 7; la sede presso l'Università di Bari; quella di Ferrara, presso il Palazzo dei Diamanti; sono in via di realizzazione: quella di Firenze a cura del Comune; quella di Urbino, presso l'Università e quella di Matera, presso il palazzo Duni. Sono inoltre in programma le sedi di Alassio, ove Levi soggiornò a lungo, e di Torino, sua città natale.

Notevole è stata l'attività della Fondazione nel 1977: a Firenze è stata organizzata una mostra di dipinti (soprattutto ritratti) ed una di disegni; a Ferrara, una di monolopi; ad Urbino un'ampia antologica, e così a Melfi, Acqui, Suzzara e Treviso. Sono inoltre in allestimento alcune mostre all'estero, la prima delle quali si terrà nell'autunno 1978 a Mosca, a Budapest e in altre capitali dei paesi socialisti.

D. Come pensi che i circoli culturali della FILEF — molti dei quali portano proprio il nome di Carlo Levi, da Stoccolma, al Canada, all'Australia — possano partecipare alla diffusione di questa attività culturale della Fondazione fra i lavoratori emigranti, che Levi tanto amava?

R. La proposta da me fatta di stampare, per i nostri circoli, una serie di capolavori pittorici, che nel loro insieme rappresentino una istruttiva mostra antologica della sua opera pittorica, è stata accettata dal Consiglio della Fondazione. Non appena essa avrà il necessario riconoscimento giuridico e potrà avere qualche piccolo finanziamento pubblico, essa lo destinerà proprio a tale scopo.

Come FILEF noi abbiamo tutto l'interesse a organizzare nel modo più ampio delle specifiche attività culturali (mostre, conferenze, dibattiti, ecc.), che diffondano ovunque il messaggio artistico, sociale ed antifascista del nostro indimenticabile compagno ed amico, che ha voluto e creato la nostra organizzazione, dedicandoci con passione tanta parte della sua attività nell'ultimo scorcio della sua vita.

SERATA CULTURALE DELLA FILEF

"Novecento" di Bertolucci

MELBOURNE — Venerdì 5 maggio, nel corso di una serata culturale organizzata dalla FILEF, più di 60 membri e simpatizzanti hanno potuto assistere alla proiezione del film "Novecento", di Bernardo Bertolucci.

La proiezione è stata poi seguita da un ampio e articolato dibattito. Sul film, pubblichiamo qui di seguito il commento di "Nuovo Paese":

Un capolavoro a metà

"1900" è un progetto ambizioso: in grandi linee, la storia d'Italia dall'inizio del secolo alla Liberazione dai nazifascisti, vista attraverso gli occhi e le vicende personali di due amici/nemici di classe, Olmo e Alfredo, nel microcosmo di una tenuta agricola nella Val Padana, fra Milano e Bologna.

Il film, originariamente diviso in due sottofilm di circa tre ore l'uno, ma condensato, per il mercato anglosassone, in un unico "riassunto" di quattro ore, è scandito, sul ritmo delle stagioni, in quattro parti: l'estate, con lo sbocciare dell'amicizia fra i piccoli Olmo, figlio di contadini, e Alfredo, figlio del padrone, i cui primi scontri e incontri sono visti sullo sfondo di rapporti di produzione e di classe ancora primitivi, con forti tratti paternalistici, con i primi embrioni di organizzazione sindacale dei lavoratori.

L'autunno: le strade dei due amici cominciano a divaricarsi, parallelamente al rafforzarsi della coscienza e dell'organizzazione di classe del proletariato, e alla nascita

del fascismo, protetto e appoggiato dal padronato, con le prime violenze, "legali" e no, contro le classi subalterne.

L'inverno: è la vittoria del fascismo, della violenza, della barbarie: le camicie nere massacrano i contadini, comincia la Resistenza, prima clandestina, poi aperta, di massa: Olmo e Alfredo, pur mantenendo contatti personali di amicizia o comunque di non inimicizia, militano su versanti di classe contrapposti.

La primavera: è la vittoria della Resistenza, il 25 aprile, la Liberazione dell'Italia dal fascismo. Olmo, partigiano, ritorna vincitore. Alfredo, il padrone, salva la pelle in un ambiguo finale.

Molto schematicamente, questo è il filone su cui ruota, con alterne fortune, il film di Bertolucci. Un film che è stato accusato da molti, fra i quali diversi critici australiani, di essere in sostanza un pezzo di propaganda comunista: tutte quelle belle bandiere rosse, tutte quelle orrende camicie nere... Tutta la ragione e il bene dalla parte dei proletari, tutto il torto e il male dalla parte dei padroni e dei fascisti. Un film "manicheo", insomma.

Una critica che non ha senso: prima di tutto perché nessuna ricostruzione storica, come del resto nulla che sia il prodotto della mente umana, può essere "oggettiva", dato che l'obiettività, per definizione, non esiste. Per cui le lamentele "borghesi" sul presunto "manicheismo" del film mascherano in realtà il fastidio di classe per un film che ricostruisce la storia dalla parte

degli oppressi.

E in secondo luogo perché le infamie e le violenze pubbliche e private di Attila, il federale fascista del film, non sono fini a se stesse, ma simboleggiano chiaramente un sistema di potere basato sulla violenza, l'illegalità, la sopraffazione, al quale per lunghi anni le classi subalterne non hanno potuto opporre altro che il sacrificio della propria vita.

Secondo noi, invece, la critica da fare al film è di tipo diverso: e cioè, di non essere riuscito sempre a mantenere il collegamento necessario fra le vicende personali di Olmo e Alfredo e quelle "pubbliche" che fanno loro da sfondo. Quando ciò accade, ed è il caso di quasi tutta la prima parte, il film è un capolavoro: la prima "lezione" di classe che Olmo riceve dal nonno; i contadini, donne e uomini, che oppongono il proprio corpo ai cavalli della polizia; l'incendio della casa del popolo e il funerale comunista, sono scene che restano nella memoria, che "spiegano" l'Italia.

La seconda parte, invece, cade di tensione perché fra la vicenda personale e quella nazionale si produce uno scollamento, una forbice. Si salvano alcune scene, qua e là: il massacro fascista dei contadini; la gigantesca bandiera rossa finale, sotto cui ballano i partigiani, il 25 aprile, al suono di "Bandiera rossa". Ma il resto della seconda parte è di tono chiaramente inferiore alla prima.

Ecco perché abbiamo parlato di "capolavoro a metà". Ma anche con queste limitazioni, un film assolutamente da vedere.

U.M.

Giovanni Carsaniga (Continua)

INTERVISTA IN ESCLUSIVA A "NUOVO PAESE"

Mario Navarro: questo è il Cile

MELBOURNE — Come accennato nell'ultimo numero del nostro giornale, il presidente della CUT cilena, Mario Navarro, nel corso del suo soggiorno in Australia ha concesso a "Nuovo Paese" una lunga intervista in esclusiva.

Ecco il testo dell'intervista, curata da Carlo Scalvini:
D. — Signor Navarro, crediamo che sia importante, per capire il lento, ma reale cambiamento dei rapporti di forza che sta avvenendo nel suo paese, fare riferimento al referendum del 3 gennaio e per la contingenza politica in cui è accaduto, e per gli eventi precedenti e per gli effetti che continua ad avere.

R. — Noi non le chiederemo un suo commento sui risultati quantitativi della votazione, perché il suo carattere e il risultato sono ovviamente mistificatori; vorremmo invece che delineasse le nuove condizioni, nate dalle contraddizioni del regime che, ci sembra, aprono nuove prospettive di lotta.

R. — Il fenomeno della denuncia aperta al regime ha aperto la strada ad un nuovo periodo che si distingue nettamente da quello immediatamente susseguente il colpo di stato. Questa nuova situazione, un certo mutamento delle condizioni di ieri sono state determinate e rese possibili dal boicottaggio di tante nazioni e dalla severa condanna delle Nazioni Unite contro le continue violazioni dei diritti umani in

Cile, la condanna più ampia finora pronunciata per il numero di quanti vi hanno aderito. Tutte cose queste che creano il vuoto, un isolamento irreversibile attorno a Pinochet. Questo sul piano internazionale. Sul piano nazionale, accanto alla classe operaia e a quella contadina, tradizionali oppositori del regime fascista, si vanno schierando ampi settori della piccola e media borghesia, mentre perfino gruppi della borghesia imprenditoriale e commerciale stanno prendendo le distanze da Pinochet. La politica economica imposta dal dittatore ha ridimensionato notevolmente anche i ceti intermedi e ampie categorie della borghesia nazionale. Questo fenomeno è estremamente importante perché è portatore di modificazioni sostanziali delle posizioni delle diverse classi e dei gruppi sociali nella vita economica e politica del Paese. E' certo che queste modificazioni aprono nuove prospettive di lotta. Ma, ritornando al referendum, esso ha messo ulteriormente in evidenza l'ampiezza della crisi interna alla Giunta. Il monolitismo, esistente al tempo del colpo di stato, oggi non esiste più. L'aperta opposizione dei capi della Marina e dell'Aeronautica al referendum e quindi a Pinochet segna la fine dell'unità politica delle forze armate. Si è stanchi anche di reprimere brutalmente e continuamente il popolo cileno. Se

manca il consenso a Pinochet negli stessi ambienti militari, ci si può facilmente immaginare quale sia il consenso del popolo cileno, e quale sia stato il valore dei risultati delle votazioni. Il 4 gennaio rivela la debolezza del fascismo cileno.

D. — Vi è stato certamente un salto di qualità nell'azione concreta delle forze di opposizione. Specialmente sul piano sindacale, recentemente, ma anche nel periodo che precedeva il 4 gennaio, sono state realizzate azioni significative, rese possibili dal nuovo spazio creato dalle contraddizioni interne del regime, di cui ci ha parlato prima. Quali sono state le più importanti manifestazioni di protesta e quale è il ruolo del movimento sindacale?

R. — Nei mesi antecedenti la data del referendum manifestazioni di protesta erano avvenute in diverse zone del Paese, manifestazioni di grande portata come mai era accaduto prima. I cortei che hanno attraversato le strade di Santiago testimoniavano già un'opposizione viva, concreta, che tendeva ad allargarsi. Per la prima volta anche la D.C. ha condannato pubblicamente il referendum e il regime. Il 1977 ha visto 122 organizzazioni sindacali chiedere alla Giunta il permesso per una manifestazione pubblica da tenersi il primo maggio. Sebbene la risposta sia stata negativa, un grandissimo numero di

persone si sono concentrate nella cattedrale di Santiago. Le stesse organizzazioni sindacali hanno presentato a Pinochet un documento, in cui erano contenute un'analisi dei problemi e le richieste del soddisfacimento di varie rivendicazioni e del ritorno del Cile alla vita democratica. Quest'anno le organizzazioni sindacali hanno fatto nuovamente richiesta formale per una manifestazione pubblica per celebrare il Primo Maggio. Per pubblicizzare questa richiesta sono stati distribuiti una grande quantità di volantini. Non conosco la risposta della Giunta, ma so che la parola di ordine è: scendere in piazza con o senza il permesso. Delegazioni di 15 Paesi, tra cui l'Italia, Spagna, Francia, Norvegia, Finlandia, Costa Rica, Messico, Stati Uniti e Algeria verranno in Cile. Marzo è stato il mese di un altro avvenimento sintomatico di certi cambiamenti avvenuti, quando 8 mila donne, convocate dai sindacati, si sono riunite in occasione del Giorno Internazionale della Donna. 8 mila donne che possono unirsi e manifestare sotto il regime di Pinochet! In questo contesto di rivitalizzazione della lotta popolare, altre forme di lotta stanno prendendo il piede in Cile. Giovani che si uniscono in gruppi culturali, che fanno poesia, che dipingono, che compongono canzoni popolari, e intanto discutono, creano le condizioni per co-



NELLA FOTO: Un momento dell'intervista. Da sinistra: Mario Navarro, presidente della CUT; Maria Pozos, con funzioni di interprete e il nostro redattore Carlo Scalvini. (FOTO BRUNI)

ordinare politicamente gruppi sempre più grandi di persone. In questo quadro il C.U.T. dirige e orienta, non in maniera verticale, ma attraverso un movimento di base che è esteso e capillarizzante, una posizione, questa, originale, mi sembra, rispetto alle varie situazioni nazionali europee che fecero esperienza di un regime fascista durante la seconda guerra mondiale.

D. — Dalla sua analisi, dalle sue considerazioni risulta evidente l'indebolimento del regime fascista e l'isolamento di Pinochet, mentre, di contro, non soltanto aumenta il livello di unità strategica e d'azione dei tradizionali oppositori del regime, ma anche si assiste all'adesione del partito della D.C. e di larghi settori del mondo ecclesiastico alle lotte per il ritorno del Cile a forme democratiche. Eppure la Giunta, pur tra tante difficoltà, pare ancora lontana da quelle condizioni che possono determinare la sua caduta. Quali sono secondo lei, le ragioni che possono spiegare l'impossibilità, a breve termine, di un ritorno alla democrazia?

R. — Io vedo due fattori che spiegano questa impossibilità di un ritorno della democrazia in Cile in tempi brevi. Il primo è di carattere interno ed è relativo alla mancanza di una unità totale, che sia generalizzata alla maggior parte dei settori sociali e politici cileni. Una unità che è la condizione necessaria per creare i rapporti di forza richiesti per fronteggiare chi sta dietro a Pinochet: la borghesia monopolista, l'oligarchia agraria e gruppi legati al commercio d'importazione e di esportazione. L'altro fattore è quello esterno che chiama in causa tanti Paesi che ancora non fanno abbastanza in termini di boicottaggio. Si parla infatti di diversi gradi di boicottaggio. Un boicottaggio totale da parte di tutti i Paesi a sistema democratico sarebbe la condizione necessaria per un collasso anticipato della giunta fascista e per riattivare il processo di restaurazione democratica.

D. — Lei parla di differenti livelli di boicottaggio. Ci può dare degli esempi concreti?

R. — Tutti i Paesi socialisti, con l'eccezione della Cina, Albania e Romania, hanno rotto completamente i rapporti diplomatici e commerciali con il Cile fascista. Lo stesso dicasi di due Paesi a sistema capitalista: il Messico e il Belgio. Altri Paesi del mondo occidentale, come l'Italia, la Gran Bretagna, la Svezia e l'Olanda, per citarne alcuni, hanno promosso, grazie soprattutto alla volontà e all'azione dei settori più coscienti delle rispettive classi operaie, tutta una serie di valide forme di boicottaggio. Nel caso dell'Italia, soprattutto per il peso e l'importanza che in questo Paese hanno i partiti politici dei lavoratori e il movimento di massa, i rispettivi ambasciatori sono stati richiamati in patria e, al loro posto, sono stati mandati incaricati d'Affari. Ma in altri paesi si sta notando un rilassamento pericoloso e una decrescita delle azioni di boicottaggio. Sta a noi convincere le classi operaie più coscienti della necessità e dell'esigenza del boicottaggio; e questo non solamente in termini politici, ma anche umani. Non si tratta infatti nel caso cileno, come avviene in molti Paesi Europei, di difendere, nel tentativo di mantenerlo inalterato, il livello di vita dei lavoro-

ratori, si tratta, al contrario, di non permettere un aggravamento delle paurose condizioni in cui, nel mio Paese, grandi masse di cittadini sono costretti a vivere. Il Cile ha i prodotti necessari a soddisfare il fabbisogno nazionale. Ogni chilo di grano che giunge in Cile non soltanto porta alla definitiva rovina i piccoli proprietari, ma è un aiuto sostanziale al mantenimento del fascismo cileno.

D. — Veniamo alla sua permanenza in Australia. Lei è stato invitato dal comitato di Sydney, che organizza i festeggiamenti e le attività relative al Primo Maggio, ma, noi pensiamo, avrà approfittato dell'occasione della sua visita in Australia per incontrarsi con vari esponenti del mondo sindacale australiano, soprattutto per discutere la possibilità di una completa riapertura delle relazioni commerciali tra i due Paesi.

R. — Mi sono trovato di fronte a due posizioni nettamente contrapposte. Da una parte alcuni membri dell'esecutivo dell'ACTU e il suo presidente Bob Hawke, che sembrano indirizzati verso la riapertura delle relazioni commerciali con il Cile fascista. D'altro canto, in due riunioni con i lavoratori portuali e marittimi, mi è stata riaffermata la loro volontà di continuare il boicottaggio. Soprattutto Hawke mi ha fatto capire che la decisione della riapertura delle relazioni commerciali gli sembra definitiva a meno che non ottenga prove sufficienti che dimostrino che anche in altri paesi esiste il boicottaggio. Secondo il presidente dell'ACTU, infatti, l'Australia sarebbe l'unico Paese del mondo occidentale a mantenere il boicottaggio. Questo, naturalmente, come da me espresso in una mia risposta precedente, non corrisponde a verità. Tenterò di riaprire con lui la discussione a giugno a Ginevra, in occasione della Conferenza annuale dell'OIT.

Frizziero ha vinto le elezioni nella Confectionary Union

Carlo Frizziero ha vinto le elezioni per la posizione di vice-segretario della Confectionary Union. Frizziero aveva perso le precedenti elezioni per meno di 5 voti, ma nell'aver riscontrato alcune grosse irregolarità nel modo in cui erano state condotte, è ricorso in appello alla Corte industriale che le ha dichiarate non valide. Questa volta Frizziero ha ottenuto 700 voti contro i 300 del vice segretario uscente e i 50 voti per ognuno dei due candidati di disturbo.

La vittoria di Frizziero è significativa perché vede un immigrato italiano occupare una posizione di rilievo nel movimento sindacale e perché farà subentrare la democrazia nell'Unione che finora è stata dominata da gruppi di qualunquisti. Frizziero ha infatti il consenso della base operaia nelle grosse industrie che interessano la Confectionary Union e che impiegano per la maggior parte manodopera immigrata che con il voto ha dimostrato di voler un cambiamento.

A Carlo Frizziero, affezionato lettore di Nuovo Paese, vadano le congratulazioni della FILEF e della redazione del giornale.

INTERVISTA CON DOMENICO FAMMARTINO DELL'A.R.U.

Elezioni A.R.U.: votate per la "Militant Democratic Team"

Le elezioni si svolgeranno dal 7 al 20 giugno — Le piattaforme dei candidati.

Dal 7 al 20 giugno si terranno le elezioni per il rinnovo di tutte le cariche nel sindacato ARU. Questa prossima tornata elettorale interessa 15.000 lavoratori impiegati nelle ferrovie del Victoria. Si tratta di elezioni estremamente importanti come si capirà dalla seguente intervista con Domenico Fammartino che è un "deputy organizer", e che interessano migliaia di lavoratori italiani. In queste elezioni il voto degli immigrati sarà probabilmente decisivo per cui riteniamo di rendere un servizio utile ai nostri lettori pubblicando questa intervista con un operaio che da 28 anni segue da vicino le vicende sindacali dei ferrovieri.



Domenico Fammartino
vice-organizzatore



George Zangalis
organizzatore

D. Domenico, chi contesta queste elezioni e quali sono le piattaforme dei concorrenti?

R. Ci sono due liste di candidati: la prima comprende tutta la attuale direzione dell'A.R.U. oltre a qualche nuovo candidato — io, per esempio, debbo essere sostituito perché tra un anno vado in pensione. Questa lista, diciamo "ufficiale", va sotto il nome di "Militant Democratic Team". Si tratta di sindacalisti provati che da anni lottano per migliorare le nostre condizioni di lavoro. La seconda lista, la "Progressive Team", è una lista di disturbo composta da elementi di destra, nemici dei lavoratori, fiancheggiati se non diretti da gente legata al DLP. Mirano ad assumere il controllo dell'A.R.U. per imporgli una sterzata a destra. Il loro programma è tutto qui.

Il programma elettorale della lista "ufficiale" è invece molto più complesso: parte dalla situazione attuale di crisi dei trasporti pubblici per proporre tutta una serie di misure per potenziare le ferrovie, renderle più efficienti, creare nuovi posti di lavoro. Si chiedono investimenti di denaro pubblico per rinnovare tutte le strutture. E' noto che Fraser e Hamer stanno cercando di eliminare completamente i trasporti pubblici per favorire le multinazionali dell'automobile. E' una politica irresponsabile alla quale la "Militant Democratic Team" si oppone con un programma che dice: bisogna salvare il settore e migliorarlo per salvare e creare posti di lavoro.

D. Ci prestei dire qual è la posizione dell'A.R.U. e quindi della "Democratic Team" nei confronti dei lavoratori immigrati?
R. Durante gli ultimi anni l'A.R.U. si è sforzata nel cercare immigrati da inserire nelle posizioni dirigenti: oltre a Zangalis è stato recente-

mente eletto Joe Sibberas e ora si presentano anche Andrea Nicola e Bill Rappos. Questo sforzo verrà intensificato perché è aumentata la coscienza, tra i sindacalisti australiani, delle esigenze dei lavoratori immigrati. L'A.R.U. tra l'altro, si avvale spesso di personale multilingue negli uffici, distribuisce giornali come Nuovo Paese tra i lavoratori; stampa articoli e manifestini in diverse lingue; ha un comitato consultivo composto da immigrati; ha fatto molto per difendere la 3ZZ e per cercare nuovi canali di informazione per i lavoratori immigrati come la 3CR. Rispetto al passato e a tante unioni questi sono passi in avanti. Bisogna fare ancora molto e per questo ci vuole la partecipazione dei lavoratori immigrati stessi, a tutti i livelli, cominciando dalle officine.
D. Cosa ha fatto l'A.R.U. durante gli ultimi 3 anni?
R. Innanzitutto ha cercato di migliorare le condizioni di lavoro e i salari. Ha sollevato con forza il problema

dell'asbesto che ha causato forse tante morti tra i nostri operai. Ci sono state delle notevoli conquiste: la "retiring gratuity" è aumentata da \$67 a \$117; i viaggi gratis in prima classe e per andare al lavoro; un aumento dello straordinario e di vari tipi di "allowances"; i corsi sindacali senza perdita di salario; ecc. Certo, bisogna fare ancora molto. La pensione a 60 anni è ancora un obiettivo. Ma ricordiamo che abbiamo un governo liberale e ciò si è visto dal modo in cui si è comportata la Arbitration Commission nei confronti delle nostre rivendicazioni salariali.

Bisognerà lottare di più e fare attenzione ai cosiddetti "progressive" che facendo leva su qualche malcontento fanno deliberatamente il gioco del padrone. L'ARU è stata attaccata da costoro per aver difeso Ignazio Salemi, il direttore di questo giornale. I "progressive", inoltre, hanno un'attitudine verso gli immigrati che ramenta il razzismo: non gli si deve dare il voto: potrebbe essere l'inizio della fine della democrazia dell'A.R.U.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Fammartino: Vic rail 1765.

Festa A.R.U.

La "Militant Democratic Team" invita i lavoratori e le loro famiglie ad una festa che si terrà alla "Unity Hall", sede dell'A.R.U., sabato 3 giugno alle 5 p.m. **3€ incluso** il rinfresco, bevande da portarsi. Il ricavato servirà a sostenere le spese per la campagna elettorale.

A colloquio con Macaluso

«Chi punta sulle BR cerca una rivincita»

Sono degli «uomini potenti» negli apparati statali, nei vecchi servizi segreti, negli ambienti finanziari - Già nei giorni scorsi, il PCI aveva parlato di «sanuari» dell'eversione - Un'informazione di Berlinguer alla direzione del partito

«CI SONO le Brigate rosse, ma ci sono anche quelli che sfruttano la situazione creata dalle BR, che vogliono utilizzare la crisi per aggravarla, approfondirla e far tornare indietro il paese»: sono i dirigenti comunisti a lanciare questa accusa, a insistere perché si vada a vedere quali sono i disegni e le manovre che si intrecciano in questi giorni drammatici, dietro e dentro il caso Moro.

Si possono identificare

Con Emanuele Macaluso riprendiamo il discorso più scottante e nuovo, quello dei personaggi che agiscono, si muovono e coperti, per allargare la ferita aperta col rapimento di Moro. E' stato proprio Macaluso a sollevare questo tema, in un editoriale di «Rinascita» fresco di stampa; ma la stessa linea si ritrovava in un fondo anonimo (il che vuol dire approvato al massimo livello, concordato con Berlinguer) sull'«Unità». «Non è difficile fare un elenco di uomini potenti, da sempre intoccabili, che hanno manovrato le leve, che oggi, imputati o meno, circolano in Italia e all'estero, che certamente non si sono rassegnati al ruolo di pensionati e che inseguono pervicacemente una rivincita», scrive Macaluso, «sono tutti personaggi che, avendo avuto per lunghi anni le mani in pasta nei gangli vitali dello Stato e assumendo una

quantità di poteri in tutti i campi, oggi possono utilizzare e muovere ancora uomini e cose da mettere al servizio di disegni eversivi».

Allora, quali sono questi personaggi, questi nomi? Macaluso, nella sua stanza al terzo piano della sede comunista, replica subito con prudenza: «Io ho detto che non è difficile fare questo elenco: ciò significa che non richiede particolari indagini, che è una valutazione politica facile per tutti. Basta pensare a quel mondo dall'enorme potere che è stato colpito negli ultimi anni, dopo il 20 giugno, dopo l'ingresso del PCI nell'area del governo».

I boiardi del potere

Vediamo di identificare meglio questo mondo, di specificarne almeno le categorie: «Alcuni nodi marci del vecchio apparato statale: ad esempio, abbiamo smantellato il SID ma dove sono andati a finire i personaggi che coprivano chi metteva le bombe? Ma poi anche strutture economiche statali e parastatali, certi privati che hanno trafficato col potere, ricevendo miliardi, costruendo una rete di interessi, intervenendo nella vita della nazione».

Nor ci vuole molto, in effetti, a riempire a questo punto con dei nomi le caselle tratteggiate da Macaluso: i

personaggi che hanno ruotato attorno allo scandalo Lockheed, chi ha costruito fortune e potenza sulle disfunzioni delle Partecipazioni statali come Camillo Crociani, avventurieri della finanza come Michele Sindona, boiardi del potere franati assieme a svariati miliardi come Giuseppe Arcaini.

«Secondo me», aggiunge Macaluso, «non sono forze rassegnate: ma sanno di poter rientrare in gioco soltanto se si torna indietro, a quel sistema che li faceva prosperare». Il sospetto è quindi che essi abbiano mantenuto contatti, rapporti e complicità; c'è chi è fuggito all'estero, ma anche chi è rimasto tranquillamente in Italia; c'è chi è stato scoperto e isolato, ma anche chi sta kittingando per non essere scoperto o per mantenere ad ogni costo la propria baronia.

«Questo dovrebbe far capire molte cose», dice Macaluso, «a quanti sostengono che col 20 giugno, con l'ingresso del PCI nell'area di governo, non è cambiato niente: in realtà si è cominciato a rompere un sistema di potere. Certo, non lo si è cancellato; e perciò tende a ricomporsi».

E per questo muove le Brigate rosse? «No, non dico che loro si identificano con le Brigate rosse. Sono un'altra cosa. Ma vogliono usare ai propri fini l'attacco eversivo, sfruttarlo e rafforzarlo. Ed è un motivo in più, per noi, per rifiutare ogni cedere, ogni concessione al terrorismo».



Aldo Moro

Per che cosa lo ricorderemo

L'IMPRONTA che lascia è profonda, al punto che la sua figura di pensatore politico e di statista può essere presa a simbolo di tutta una fase storica. Il nome di Aldo Moro resta innanzi tutto legato allo scioglimento del travaglio aperto dalle ultime elezioni che avevano sciolto il sistema politico sorto dalla vittoria elettorale democristiana del 18 aprile 1948. Fu lui ad avvertire con preveggenza i suoi che «l'avvenire non è più, in parte, nelle nostre mani», perché il voto aveva fatto cadere «quella barriera morale e politica che, pur nello svolgersi della dialettica democratica, per alcuni decenni era stata innalzata» contro il PCI. Fu lui il primo democristiano a percepire «il moto che logora e spazza via molte cose, e tra esse la diversità del partito comunista». Un moto che traeva origine da un «processo di liberazione giovanile e della donna, nella nuova realtà del mondo del lavoro, nella ricchezza della società civile le manifestazioni più rilevanti ed emblematiche».

Non erano, questi suoi

giudizi, una concessione all'antagonista storico che egli aveva avversato fin quando la maggioranza degli elettori aveva ratificata questa «diversità», ma una analisi spassionata di un processo politico del tutto nuovo.

A tale percezione non era giunto per innato progresso, ma per l'acuto senso del reale e del possibile che aveva contraddistinto tutta la sua carriera.

All'arte politica morotea spetta il merito di avere offerto la soluzione politica capace di evitare sia lo stallo dell'impotenza sia il trauma di uno scontro frontale tra blocchi contrapposti. Il destino gli ha giocato la beffa più atroce. L'uomo che ha speso una ineguagliata finezza intellettuale e straordinarie capacità di mediatore per evitare lacerazioni politiche è diventato la preda più illustre di una barbarie terroristica che mira a dilaniare lo Stato. E questo nel giorno in cui si compiva il suo capolavoro politico: indurre tutta intera la DC ad accettare l'ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo, dopo tre decenni di anticomunismo di Stato.

Il leader democristiano dotato di un carisma intellettuale indiscusso non traeva la sua forza dal potere amministrato o distribuito. Il solo trionfo della sua vita si celebrò nel 1962, al congresso democristiano di Napoli, quando disegnò l'ambiziosa architettura del centro-sinistra, la grande strategia riformista che avrebbe dovuto allargare le basi del consenso attorno a un sistema economico in forte ma tumultuoso sviluppo. Fu allora che il segretario democristiano, preconcizzato come provvisorio, e destinato a gestire il partito per conto dei potentissimi dorotei, rivelò la sua statura.

La nostra classe dominante non sarebbe la più stupida d'Europa se avesse intuito per tempo che questo conservatore intelligente e illuminato era uno dei frutti migliori di un'antica civiltà politica. E invece a questo personaggio-chiave dell'Italia repubblicana è capitato di essere dipinto per uno spericolato innovatore. Solo perché aveva la fredda intelligenza di cogliere il movimento della storia. Solo perché non aveva tabù, così come non aveva certezze integralistiche sulla superiorità di questo o quel sistema sociale. Solo perché questo cattolicissimo laico non ha mai avuto paura del diavolo. Era un politico puro e di altissimo livello proprio perché percepiva d'istinto le possibilità e le impossibilità del reale.

Aniello Coppola

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i gionali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani. E' un abbonamento comodo ed economico.

GIORNI (Vie Nuove)	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50
NOI DONNE	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50
RINASCITA	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50

Inviata al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

- FILEB**
Melbourne
2 Myrtle Street,
Coburg, 3056
- Adelaide**
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031
- Sydney**
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049
- Brisbane**
C/O 17 Abbott St.,
New Farm, 4005
- Canberra**
C/O 17 Bundaela St.,
Narrabundam, 2804
- Perth**
C/O 8 Gale Court,
Langford, 6155

Da tre settimane è partito l'esperimento delle «isole» alla Pirelli di Tivoli

«Spezziamo una catena, quella di montaggio»

Fuori è rimasto tutto come prima: il grande stabilimento, i tanti capannoni inglobati tutti in un unico recinto. Continua, inesorabile, anche l'avvicinarsi della città alla fabbrica, tanto che ormai li separano pochi ettari di campi. Tra qualche anno, probabilmente le case di Tivoli circondaeranno la Pirelli, ma per gran parte degli operai occorreranno sempre molte ore per raggiungere il posto di lavoro. Tanti, dei 1420 dipendenti del «colosso della gomma», vengono da lontano, da tutti i centri sulla Tiburtina, e qualcuno anche da più oltre.

Il lento muoversi delle cose, insomma, non sembra toccare il «fabbricone». Tutto come prima, allora, alla Pirelli? Sì, ma solo per chi da quei cancelli non passa due volte al giorno. Dentro le cose stanno cambiando. In che direzione? Più produttività, meno lavoro, meno fatica, più potere contrattuale per gli operai? Probabilmente tutte queste cose assieme.

Alla Pirelli sta cambiando la struttura produttiva. Per ora si tratta di un esperimento limitato a venticinque operai per turno (75 in tutto), che è difficile definire: «in fondo è una forma di autogestione», dice Vincenzo Panizza, del consiglio di fabbrica: sulla carta — sull'accordo aziendale per essere più precisi — si chiamano «isole produttive», che forse rendono meglio l'idea. Ma vediamo subito di che si tratta. In poche parole si può dire che l'«isola» è una parte autonoma del ciclo di lavoro, che assomma tutte le fasi di lavorazione. Spieghiamoci meglio,

con un esempio concreto: la squadra prescelta per l'esperimento fa parte del reparto che produce camere d'aria per copertoni. Ai venticinque operai sono state affidate cinque macchine che confezionano il prodotto destinato alle auto e ai camion. Con queste apparecchiature i lavoratori devono produrre un certo numero di pezzi al giorno; una cifra concordata con le organizzazioni sindacali. Stabilita la quantità di camere d'aria che l'«isola» dovrà lavorare quotidianamente, affidati i macchinari, il resto viene tutto gestito dai lavoratori. In completa autonomia decidono quanti devono stare ai vulcanizzatori (e chi), quanti alle presse, quali sono i ritmi. Decidono se spostare un oeraio da un ciclo di lavorazione a un altro, dove c'è più bisogno, e via dicendo.

L'esperimento è iniziato a Tivoli, da appena tre settimane. Ma alle spalle c'è un lungo lavoro di studio, di approfondimento, di chiarimenti che ha impegnato per oltre tre mesi i sindacati e la direzione aziendale. Ma proprio per quello che questa nuova organizzazione del lavoro significa nel ciclo produttivo, ventun giorni sono pochi per trarre conclusioni. Più facile è parlare che cosa può significare questa trasformazione produttiva, che cosa ci si attendono, di come deve cambiare anche la mentalità del lavoratore. «Si parla tanto del rapporto operaio-macchina tradizionale, come di un rapporto che deve essere abolito completamente — dice ancora Panizza —. Ecco, noi abbiamo voluto ribaltare questa impostazione. Non

è più la macchina che impone il ritmo di produzione, ma il lavoratore che interviene sulla macchina per decidere come e quanto farla produrre». Una nuova «filosofia del lavoro», con tutto quello che questo comporterà: diminuzione degli incidenti, della fatica dell'alienazione, e anche — perché no — aumento della produttività. Il rendiconto di queste prime tre settimane di esperienza, lo abbiamo detto, ancora non è stato fatto, e avrebbe poco senso. Ma una cosa già da ora è risultata chiara: in ventun giorni la produzione è aumentata, e in percentuali di tutto rispetto.

Ma tutto è davvero filato liscio? «Se ci riferiamo alla direzione — risponde Panizza — per ora sì. L'azienda ha dimostrato molta elasticità. In fondo conviene anche a loro». E per il resto? «E' inutile nascondersi — dice Giampiero Pasetti, anche lui del Cdf — che le isole stravolgono un vecchio modo di produrre in cui si erano create altre piccole isole, se non proprio di privilegio, di piccoli egoismi». Il cottimo, a esempio. Così può capitare che un operaio, per mille motivi, produca il doppio di quanto gli venga assegnato e faccia superare il tetto fissato. Ma non avrà più un «premio» individuale. «Ed è stato questo forse uno dei motivi di maggiore incomprensione all'inizio», continua Rosetti. Ma anche in così poco tempo, le cose stanno cambiando: l'interesse in fabbrica è cresciuto, altri vorrebbero far parte delle «isole». E' preesposto per generalizzare l'esperienza ci sono tutti.

Incredibile sentenza al processo di Ordine nero a Bologna

Liberi i 18 neofascisti

I fascisti tra il pubblico hanno intonato il canto delle SS
La parte civile: «Una sentenza che farà proliferare il terrorismo fascista»

BOLOGNA — Con cinque condanne per complessivi tredici anni e mezzo di reclusione, contro gli oltre 270 chiesti dal pubblico ministero, si è concluso dopo 32 ore e 20 minuti di camera di consiglio il processo a carico di 18 giovani rinviati a giudizio quali appartenenti al movimento eversivo «ordine nero».

Sono stati condannati: Augusto Cauchi (latitante) a due anni e sei mesi di reclusione e 260 mila lire di multa; Luciano Benardelli, due anni e 200 mila lire di multa; Adriano Petroni, tre anni e 300 mila lire di multa. Petroni è stato condannato anche a due mesi di arresto e 20 mila lire di ammenda.

Sono stati assolti con formule varie: Massimo Batani, Alessandro Torri, Giovanni Rossi, Franco Albiani, Giovanni Capacci, Luca Donati, Francesco Bumbaca, Cesare Ferri, Giovanni Colombo, Mario Di Giovanni, Alessandro Danielelli e Roberto Pratesi. La corte, presieduta dal dott. Alberto Malesani, ha disposto la scarcerazione di tutti gli imputati «se non detenuti per altra causa». Resteranno quindi in carcere, per effetto della condanna riportata in primo grado nel processo «MAR-Fumagalli», Alessandro d'Intino (nove anni) e Alessandro Danielelli (sei anni). Inoltre, libertà provvisoria ad Andrea Brozi.

I difensori di parte civile presenti in aula (avvocati Gamberini, Insoleira, Zanotti, Trombetti, Guerrini, Recchioni e Montorsi) hanno diffuso questa dichiarazione: «Il canto delle "SS" che impunemente il pubblico ha intonato alla fine dell'udienza del processo ad "Ordine nero", ha fatto da degna cornice ad una sentenza che si commenta da sola. La Corte d'assise di Bologna ha sanzionato, con pene oscillanti dai due ai tre anni di reclusione, una serie di attentati tra cui quello che portò al crollo del condominio di via Arnaudo, abitato da dodici famiglie, chiamando danneggiamento un tentativo di strage. In questa repubblica un attentato che mette a repentaglio la vita di decine di persone è considerato di minor gravità di un semplice furto».

«La stessa corte — prosegue la dichiarazione degli avvocati di parte civile — ha sancito l'impunità di un gruppo terrorista fascista che aveva seminato attentati nella primavera del 1974, negando in pratica l'esistenza

di "Ordine nero" sentenze come queste garantiranno per l'avvenire il proliferare del terrorismo fascista, certo della benevolenza ormai più volte dimostrata dalla magistratura».

Dal canto suo il pubblico ministero ha annunciato che interporrà appello.

Tre mesi abbondanti di udienze, un processo che si è sempre rifiutato di legare i personaggi alla loro matrice fascista, di approfondire lo sfondo politico nel quale sono stati ideati e portati a termine gli attentati. La corte non ha voluto sentire i dirigenti dei nuovi servizi segreti che hanno ereditato

gli archivi del Sid e del Sds, non ha voluto neppure intravedere i legami che univano una parte degli imputati e il gruppo di Mario Tuti, il geometra assassino di Empoli che aveva ereditato da Massimo Batani la cellula eversiva.

Diciotto personaggi, due gruppi distinti, una fila interminabile di attentati, un unico scopo, che era ben riassunto nelle imputazioni pesantissime: strage per attentare alla sicurezza dello Stato, una accusa che, da sola, prevede l'ergastolo. Per arrivare all'incredibile sentenza, i giudici popolari, tre uomini e tre donne, più una supplente, sono rimasti chiusi in camera di consiglio 32 ore e venti minuti. Una sentenza che fa degna coppia con le assoluzioni di Ordine nuovo a Roma.



Imputati a Bologna mentre ascoltano la sentenza

Le vicende contemplate nel processo risalgono al '74, quando il gruppo neonazista clandestino, suddiviso in compartimenti stagni (è lo stesso sistema usato dalle

BR), tentava di mettere in atto un piano eversivo a livello nazionale che, speculando sulla spaccatura del referendum del divorzio, doveva provocare con l'intervento di gruppi armati, la reazione delle sinistre. Il passo successivo doveva essere l'intervento militare e la creazione di una repubblica presidenziale.

Proteste per l'assoluzione di «Ordine nero»

BOLOGNA — La scandalosa, gravissima sentenza emessa dal tribunale di Bologna nei confronti degli imputati di «Ordine nero» ha suscitato profonda indignazione e proteste. Inoltre

il sostituto procuratore della Repubblica dr. Persico, P.M. al processo di «Ordine nero», ha presentato alla cancelleria della corte d'assise appello contro tutti gli imputati (ad eccezione di Alessandro Torri per il quale aveva chiesto l'assoluzione piena) e nei riguardi di tutti i capi di imputazione. Partiti, istituzioni, organizzazioni sociali, e culturali, singole persone hanno preso pubblicamente posizione. La segreteria della federazione bolognese del PCI ha diffuso il seguente comunicato: «La sentenza pronunciata dalla corte di assise di Bologna nei confronti di 18 imputati accusati di aver costituito l'organizzazione eversiva neofascista "Ordine nero" e di aver compiuto nella primavera del 1974 una serie di attentati diretti a sovvertire l'ordinamento costituzionale ha suscitato fra i lavoratori, i giovani e tutti i democratici giustificate reazioni di sdegno e di sgomento.

scitato fra i lavoratori, i giovani e tutti i democratici giustificate reazioni di sdegno e di sgomento.

Questa sentenza stucco di pochi giorni l'annuncio della raccolta di 300.000 firme in calce ad un appello lanciato dal comitato bolognese per l'ordine democratico e antifascista contro il terrorismo e la violenza.

E' evidente il rischio che sentenze come questa favoriscono quel clima di sfiducia nella legalità democratica, che per parte loro cercano di diffondere il terrorismo e i vari gruppi eversivi, i quali ostacolano l'azione di rinnovamento dello Stato che vede impegnate tante energie democratiche nella magistratura come tra le forze dell'ordine. Non saremo certo noi a confondere le istituzioni dello Stato con scelte e atti che ne contraddicono l'ispirazione democratica e antifascista. Per noi comunisti perciò alla denuncia deve far seguito da parte di tutti i lavoratori, i giovani, le donne, un impe-

gnò rinnovato perché in ogni campo, in quello della giustizia come in quelli economici e sociali, i valori ed i principi della costituzione siano pienamente rispettati».

al l'inizio della seduta del consiglio il presidente della giunta regionale Turci ha dichiarato tra l'altro: «Le notizie che abbiamo letto questa mattina sui giornali in merito alla conclusione del processo contro alcuni esponenti di Ordine nero a Bologna hanno suscitato in noi sgomento e indignazione.

La federazione provinciale Cgil, Cisl, Uil, in un comunicato in cui esprime lo sdegno e la preoccupazione dei lavoratori, afferma l'esigenza di un «dibattito e di una mobilitazione in tutti i luoghi di lavoro che faccia sentire ai pubblici poteri la pressione dello schieramento unitario posto a difesa della democrazia».

Raffica di arresti di funzionari a Genova, Spezia, Savona e Palermo

Quarantasei ordini di cattura per bustarelle con miliardi

GENOVA — Franco Schieroni, titolare della società Imper di Torino, altri dirigenti dei Cantieri navali riuniti, dell'Istituto autonomo case popolari di Genova, delle Funi vie di Savona, dei Cantieri di Riva Trigoso, dell'Enel e alcuni funzionari del Comune di Genova, sono stati arrestati dai carabinieri per un giro di «bustarelle» di circa un miliardo all'anno.

Il via alla vicenda — che ha portato il Sostituto procuratore della repubblica Roberto Fenizia a spiccare quarantasei ordini di cattu-

ra, tentava di mettere in atto un piano eversivo a livello nazionale che, speculando sulla spaccatura del referendum del divorzio, doveva provocare con l'intervento di gruppi armati, la reazione delle sinistre. Il passo successivo doveva essere l'intervento militare e la creazione di una repubblica presidenziale.

Una distrazione da nove miliardi

Roma, maggio
Nelle casse dello Stato, del Coni, e di molti istituti bancari, ben 9 miliardi, attendono che gli «italiani distratti» si facciano vivi per incassare il corrispettivo delle vincite alle varie lotterie nazionali (lotto compreso), dal totocalcio ed enalotto, dai premi, che lo Stato paga con l'estrazione a sorte dei Buoni del Tesoro e le banche con azioni date in omaggio. Evidentemente, un numero impressionante di giocatori al totocalcio ed enalotto, nemmeno si preoccupa di controllare i risultati settimanali, e questo accade con il popolare gioco del lotto e con le lotterie nazionali, dove molti tagliandi finiscono nelle mani dei turisti stranieri, i quali ignorano, nella maggioranza dei casi i risultati delle varie estrazioni. Così in Italia, ci sono tanti miliardi che nessuno si preoccupa di incassare, e questo danaro, si moltiplica, per via degli interessi, col passare degli anni, viene utilizzato per assistenza a Enti morali, e nel caso del totocalcio serve per l'edilizia sportiva.

Nelle casse del Coni ci sono infatti ben cinque miliardi mai ritirati; da questo computo bisogna escludere il 77, i cui dati non sono stati ancora resi noti, ma si pensa che un altro miliardo di lire, sia in attesa del legittimo proprietario. La fetta più grossa degli incassi incassati settimanalmente con i giochi è quella fornita dal totocalcio; poi nell'ordine seguono il lotto, il totip e l'enalotto.

Duecento attentati nel mese d'aprile

ROMA — I terroristi continuano a colpire con spietatezza uomini e cose. Parlano i dati forniti con puntuale tempestività dalla «Sezione problemi dello Stato» del PCI. Nel mese d'aprile sono stati compiuti 200 attentati ed atti di violenza (242 in marzo). Il bilancio è di due morti e 44 feriti, alcuni dei quali in modo molto grave.

In primo piano, in quest'opera sanguinaria sono ancora una volta le Br che hanno rivendicato 11 attentati dinamitardi (6 a Torino, 3 a Roma, 2 a Genova) ed ucciso le guardie carcerarie Lorenzo Cotugno e Francesco Di Cataldo, ed altri gruppi che le fiancheggiavano. Sono loro che hanno ferito a colpi di pistola la guardia carceraria Salvatore Fistrillo di Catania; il ginecologo torinese Rodolfo Griò è stato colpito da un commando delle cosiddette «Squadre proletarie combattenti»; il presidente dell'Unione Industriali di Genova, Felice Sciavetti, colpito dalle Br, il prof. Ezio Riondato, docente all'università di Padova ferito da un terrorista del «Nuclei combattenti per il comunismo», l'ex presidente della Giunta della Regione Lazio, Girolamo Mechelli, il dirigente della FIAT Mirafiori di Torino, Sergio Palmieri, anch'esso colpito dagli amici dei rapitori di Aldo Moro.

La città più colpita è ancora Roma, con 77 attentati ed atti di violenza terroristica ed un bilancio di 16 feriti e 30 automobili distrutte o danneggiate. Seguono Bologna con 19 attentati, Milano 17, Torino e Padova 15. Dallo studio del PCI si ricava infine che nei primi quattro mesi del '78 sono stati compiuti 1.140 attentati e atti di violenza. In tutto il '77 erano stati 2.128. Queste cifre non hanno bisogno di commenti.



Continua l'eruzione dell'Etna

La grande eruzione dell'Etna non accenna a diminuire. Una enorme colata di lava continua a scivolare verso la Valle del Bove, che come un serbatoio naturale la raccoglie, impedendole di rovesciarsi sull'abitato. Da tutti gli alberghi della riviera dei Ciclopi, i turisti ammirano (nella foto)



In piazza San Giovanni, a Roma, hanno manifestato 100.000 persone

Roma è qui, contro il terrorismo

ROMA — Decine e decine di migliaia di persone raccolte a San Giovanni su su fino alle gradinate della Basilica. «Anche oggi come il 16 marzo Roma è qui, nella piazza», ha sottolineato Luciano Lama che insieme a Luigi Macario e a Giorgio Benvenuto ha portato la voce e le proposte della Federazione sindacale unitaria per far fronte a uno dei momenti più difficili della storia della Repubblica. Decine e decine di migliaia di lavoratori e di cittadini, di donne e di giovani hanno dato continuità alle manifestazioni immediate che sono state la prima, ferma risposta all'epilogo infame di 55 giorni del ricatto terrorista. Una folla composita, di «diversi ma uniti», come fu vista — per la prima volta dopo trent'anni, dai tempi della frattura tra le forze democratiche — proprio il 16 marzo.

Roma battuta nel primo pomeriggio da una pioggia torrenziale, il cielo gonfio di nubi nere, eppure le strade che conducono alla piazza che è tradizionale luogo di incontro del movimento operaio, si riempiono di gente, di striscioni e di bandiere. Bandiere rosse, bandiere bianche, simboli e scritte da cui viene una spiegazione immediata del significato d'eccezione della mobilitazione popolare e di quel «sussulto» democratico.

Ecco gli edili, ecco gli operai delle fabbriche, ecco gli impiegati, le casalinghe, i giovani delle leghe universitarie e quelle dei disoccupati, pensionati, perfino famiglie con i bambini, tutti gli strati sociali della capitale si rispecchiano nella piazza, così come tutte le componenti sindacali e tutte le forze politiche democratiche.

Sul palco la scritta che accompagna la folla: «Contro il terrorismo e la violenza eversiva, per la difesa della democrazia e delle istituzioni — CGIL-CISL-UIL». Sotto il palco i labari del Comune di Roma e delle sue circoscrizioni, quelli dei Comuni della provincia

— accompagnati dai sindaci con la fascia tricolore alla vita, dai consiglieri, dai vigili urbani rappresentativi di tutte le forze politiche democratiche, di associazioni di massa e culturali.

I giovani entrano a San Giovanni a gruppi di cinquecento, mille, con i loro striscioni e le loro voci che si levano alte per esprimere un no deciso, battagliero, inequivocabile al terrorismo. Ci sono le leghe, ci sono i «giovani delle borgate contro la violenza», la FGCI e gli altri movimenti giovanili.

Gli argomenti che percorrono la piazza fanno eco, si intrecciano con quelli degli oratori, con le certezze che

esprimono e con le preoccupazioni che esplicitamente dicono: una prova in più di una coscienza e di un'intelligenza politica di massa

A Napoli di nuovo insieme gli studenti e gli operai

Una grande manifestazione nell'università - Appelli contro il terrorismo da fabbriche, scuole, assemblee elettive

NAPOLI — «In Germania dopo il caso Schleyer le strade si sono riempite di carri armati. Dopo l'assassinio di Moro, invece, le nostre piazze si sono affollate di giovani, di donne, di lavoratori che non hanno inteso delegare a nessuno la difesa della democrazia». Nell'università centrale di Napoli la frase, pronunciata da un giovane studente, è accolta con un lungo applauso.

L'aula ad anfiteatro della facoltà di fisica è stracolma. L'assemblea unitaria indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL dopo il barbaro assassinio di Aldo Moro è in pieno svolgimento. Contemporaneamente in tutte le fabbriche, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, si stanno svolgendo iniziative

se sottovalutissimo il peso, anche psicologico che ha nell'uomo comune quanto nell'uomo politico e nell'intellettuale, la constatazione, cruda ma inevitabile, del risultato negativo, fino ad ora, delle indagini volte ad assicurare alla giustizia gli assassini dell'agguato di via Fani, nonostante la caccia datagli, l'arrogante impunità di cui questi sembrano godere, la crudeltà, perfino beffarda, che hanno rivelato nel «riconsegnare» la salma martoriata dell'on. Moro. L'inefficienza dello Stato non va tacita se si vuole misurare la gravità dei compiti che sono davanti, se si vuole attuare davvero quella svolta di cui c'è impellente bisogno e insieme lavorare sapendo che la battaglia non può non essere dura e lunga.

La gente è nuovamente colpita come da una frustata. Ma se l'ora non è di smarrimento, lo è forse di sfiducia, di senso di sconfitta? Guai

risposta, data in queste ore: una risposta possente, spontanea, ricca di energie e di capacità di mobilitazione, senza stanchezza. Ma sono essi i primi a chiedere a gran voce che tutti gli organi dello Stato facciano il loro dovere, a esigere risultati concreti, tangibili, sul piano essenziale della restaurazione dell'ordine democratico e della tranquillità della vita civile.

Il 9 maggio non segna affatto la fine della prima Repubblica perché non muore una repubblica attorno alla quale si raccolgono, in difesa delle sue libere istituzioni, grandi masse e forze politiche, sociali, morali decise. Non ne è la fine, come non era il preludio della fine il 16 marzo, anche perché in questi cinquantatré giorni, malgrado debolezze e diversioni, la «tenuta» di quelle masse e di quelle forze si è potuta verificare giorno per giorno. L'isolamento delle B.R. dalla coscienza di un popolo intero, è stato scandito dalla perifericità dei loro messaggi, feroci e lugubri.

Il terrorismo vuole annullare tutte le conquiste di libertà e di democrazia: la sua ambizione non è semplicemente quella di un mutamento qualsiasi di regime, ma una sovversione al cui fondo vi è l'abissos di una dittatura reazionaria, di un regime di terrore antipopolare. Il terrore è scelto come mezzo per bloccare tutto il processo generale di graduale avanzata delle classi lavoratrici nel loro insieme alla direzione dello Stato. In mezzo agli operai, anche ai giovani delle scuole e delle università, si è fatta più strada ancora, nelle ultime settimane, la percezione lucida di questa posta.

«Dobbiamo rispondere con l'unità tra nord e sud, tra giovani e classe operaia, tra occupati e disoccupati», ha aggiunto nelle conclusioni un altro compagno del sindacato.

«Si vuole interrompere — ha detto il rappresentante delle Leghe dei giovani disoccupati — un processo politico originale che vede i partiti della classe operaia avvicinarsi sempre di più alla direzione del Paese».

«L'orrore deve diventare un'arma morale di condanna che ciascuno pronunci e richieda, senza riserve, della violenza, quella grande e quella piccola, della sopraffazione. In nome della civiltà».

Paolo Spriano

Dichiarazione di Berlinguer

Come lo ricordiamo

Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione: Ho appreso con grande commozione la notizia del crudele assassinio di Aldo Moro.

Un grande dirigente democratico è caduto, trucidato da un'organizzazione di criminali terroristi.

La Repubblica perde uno dei suoi maggiori statisti, una delle personalità che hanno avuto più risalto nelle recenti storie del nostro Paese: per la sua elevatezza politica e culturale, per la sua attenzione agli interessi generali del paese, la sua capacità di tener conto dei movimenti profondi della società e della storia.

Di Aldo Moro e della sua condotta politica il Partito comunista italiano è stato per lungo tempo leale antagonista.

Aldo Moro è stato promotore e protagonista della fase politica del centro sinistra, che noi abbiamo valutato nei suoi aspetti positivi e negativi. Mostra da questa fase ha qua-

to sempre più evidenti i segni del suo esaurimento, Aldo Moro è stato il dirigente politico che ha meglio inteso la necessità di muoversi verso l'incontro e la collaborazione con tutto il movimento operaio fino a favorire, con passi successivi, la formazione di una maggioranza parlamentare con il Partito comunista italiano per fronteggiare in modo adeguato la crisi che oggi attanaglia il Paese.

Il saluto estremo che gli rivolgiamo è diretto alla personalità che per la sua levatura rimarrà nella memoria non solo dei cattolici democratici ma dell'intero popolo italiano, perciò anche in quello di noi comunisti, perché la sua complessiva opera costituisce una tappa significativa sulla strada lungo la quale, dall'unità d'Italia a oggi, le grandi masse lavoratrici e popolari di ogni orientamento hanno lottato e lottano per rinnovare le basi e gli orientamenti dello stato italiano.

Via Caetani: non è solo pietà

VIA CAETANI il giorno dopo: in questa piccola e stretta strada nel cuore di Roma si può veramente toccare con mano l'animo, il sentimento della gente comune e si può misurare, in termini concreti, quale sia stata la risposta dei cittadini, di tutti i cittadini, alla ferocia dimostrata dai terroristi. E' un pellegrinaggio, misterioso, senza rispondere ad alcuno appello, né invito da parte di qualsiasi forza organizzata, così, spontaneamente, centinaia di uomini, di donne, di ragazzi e ragazze molti dei quali, forse, non sono mai scesi in piazza per manifestare, passano in silenzio davanti al luogo in cui, l'altro ieri, è stato trovato il cadavere del leader dc trucidato dalle Br.

Non è solo pietà. Ognuno di quei bigliettini è una ri-

sposta politica alla strategia sanguinaria delle Br. Ne riportiamo qualcuno. E non c'è bisogno di commenti. Su un foglio di quaderno, attaccato a un mazzo di rose, è scritto: «Caro Moro, ti porto queste rose colte dal mio giardino, di un operaio che ha il terrore perché mi alzo alle tre e la notte fa paura, ho sempre l'impressione di essere assalito da dei malviventi per rubarmi quelle mille lire che porto con me per il fabbisogno giornaliero. Offro a te queste rose colte di notte mentre mi reco al lavoro. Sono ancora bagnate di quella rugiada che alla notte mi penetra alla mia casa. Firmato: Mario, un operaio comunista».

E ancora: «Brigatisti, il buio delle vostre coscienze sembra sommergere nella vergogna l'umanità intera, cui per disgrazia appartenete.

«Chi ha sempre vissuto ed è morto per la libertà vive nel ricordo di chi crede nella vita e nei suoi valori. Firmato: uno studente (alunno) di Scienze Politiche».

In mattinata, c'era stato anche chi aveva deposto un mazzo di fiori con questa scritta di accompagnamento: «Il male non è solo di chi lo compie, ma anche di chi, potendo impedire che lo si faccia, non lo impedisce».



ROMA — Via Caetani, la strada dove è stato ritrovato il corpo di Moro. Dagli indizi raccolti nell'auto, dai risultati dell'autopsia, sono ripartite le indagini

Saragat: «Salvare uniti la Repubblica»

IL SENATORE a vita Giuseppe Saragat, correggendo la prima dichiarazione rilasciata a caldo, subito dopo la scoperta del cadavere di Moro («E' morta anche la prima Repubblica»), scrive un articolo sul «Giorno» nel quale dice tra l'altro: «quello che si teme e che taluno forse si augura, che con il 9 maggio le Brigate Rosse ci abbiano consegnato il cadavere della Prima Repubblica, può diventare realtà solo se tutti insieme non affronteremo l'opera di rifondazione della prima,

quella nata dall'antifascismo, dalla Resistenza e dall'unione delle forze democratiche. Moro è stato ucciso proprio perché stava rifondando a nostra Repubblica e guai a noi se non saremo degni del suo sacrificio».

«Occorre — continua Saragat — che tutti prendano atto della realtà e che l'accordo con le forze della maggioranza diventi più profondo, più consapevole del problema che devono essere affrontati, più efficace nelle azioni concrete».

In Sicilia pesa ancora l'esclusione delle masse femminili dalla vita pubblica

Le donne in lista? Per la Dc non sono ancora «preparate»

PALERMO — Donne in lista? «In fondo la donna non è ancora preparata politicamente per potere ricoprire simili ruoli. Abbiamo preferito perciò non lasciarle questi spazi». A parlare con questa invidiabile sicurezza e in questi termini della questione femminile è Franco Galante, il segretario dc di Castellammare del Golfo, uno dei principali comuni siciliani.

Intervistato da un settimanale locale ha spiegato così l'esclusione delle donne dalla lista scudocrociata del Consiglio comunale.

Non si tratta purtroppo di una eccezione nel panorama siciliano. Il quadro statistico che si può trarre dall'esame delle liste presentate nei comuni mostra infatti come ancora funzionino largamente nella regione antichi meccanismi di esclusione delle donne dalla vita pubblica. L'inversione di tendenza è comunque iniziata, e ciò per innegabile merito del Pci.

Pina Mendola, responsabile regionale femminile siciliana del Pci, non può ricordare i primi passi in avanti che vennero compiuti il 15 giugno 1975 con l'ingresso di numerose donne nei consigli comunali dell'isola (la stragrande maggioranza elette nelle liste comuniste) e le quattro deputate — tutte comuniste — elette all'ARS l'anno successivo.

E' una spinta che da oggi i suoi primi frutti: in vari comuni anche gli altri partiti, smentendo le incredibili asserzioni del segretario dc di Castellammare, si sono decisi infatti a candidare alcune rappresentanti del movimento femminile. Ma il Pci si pone inequivocabilmente in testa a questa graduatoria. Nei comuni

le candidate comuniste sono infatti in totale ben 126, sette di esse capeggiano le liste (a Linguaglossa, Licodia Eubea, Mascali, in provincia di Catania; a Cerda e Ganci nel palermitano, a Castel Termini e Naro nell'Agro-termitano).

Si tratta insomma di un ingresso impetuoso, che rivela forti caratteristiche di omogeneità territoriale, abbracciando tutte e nove le pro-

vince siciliane, ed anche le zone più interne, considerate con un certo schematico, oltreché di disgregazione economica, di arretratezza civile. Stanno a smentire tale interpretazione astratta per esempio le tre candidate comuniste di Agira, le due di Pietra Perzia, Barrafranca e di Regalbuto.

A tali cifre si accoppia un altrettanto evidente impulso ad una precisazione ed un approfondimento dell'impegno del partito nelle assemblee elettive per il sostegno alle rivendicazioni del movimento femminile. In quasi tutti i programmi elettorali che il Pci ha elaborato e discusso assieme alla popolazione in questi giorni in una serie ormai innumerevole di consultazioni ed assemblee, nei primi capitoli, figura appunto la questione donna.

Si tratta in primo luogo di congiungere ad una più accentuata presenza diretta delle donne nei consigli comunali che dovranno essere protagonisti per la battaglia per la «riforma della Regione», nuove forme di partecipazione: la estensione innanzitutto in ogni comune della rete delle «consulti femminili». Bisogna estendere — dice Pina Mendola, richiamando le numerose esperienze compiute, non solo a livello regionale, dal 1975 e del 1976, e che non ha, con tutto ciò, ancora presentato l'ombra di alcun progetto alla Regione.

La stessa situazione a Lampedusa e Linosa, a San Biagio Platani (Agrigento) a Campofranco e Mussomeli (Caltanissetta) a Castiglione di Sicilia, Castel di Iudica, Linguaglossa, Mascali, Motta Sant'Anastasia, San Michele

Favignana (Trapani): in tutti questi comuni le amministrazioni non hanno ancora deliberato alcunché per l'istituzione di questa fondamentale struttura.

La battaglia dei comunisti in proposito si snoda su due piani paralleli: occorre in primo luogo superare i forti ritardi in vari comuni — e rafforzare questi, che devono diventare veri e propri strumenti di partecipazione e di unità delle donne; coinvolgerle nelle scelte amministrative.

La questione dei servizi sociali, la cui carenza sono proprio le donne a pagare drammaticamente, è uno dei nuclei di prova fondamentali: i comuni chiamati alle urne offrono in questo senso un campione emblematico. Accanto alle due amministrazioni di sinistra di Sant'Angelo di Broio (Messina) e Comiso (Ragusa) con gli asili nido già quasi pronti per entrare in funzione, ecco invece Gela (Caltanissetta) col suo drammatico panorama di carenze igienico-sanitarie e con tre nidi assegnati dai piani dei tardi accumulati dalle amministrazioni comunali (ci sono comuni come Gela che hanno avuto assegnato un «nido»

motivo di forte preoccupazione dell'amministrazione, è scesa dal 39 al 35,3 per cento.

Nel frattempo, la credibilità di Jimmy Carter continua ad appannarsi davanti agli occhi degli americani, i quali lo vedono, secondo i risultati dell'ultimo sondaggio della Associated Press e del telegiornale della CBS, come un uomo «onesto e che lavora molto», ma senza grossi risultati. Anzi, la sua «polarità» è scesa quasi al punto di quella del suo predecessore Richard Nixon dopo il Watergate.

Francia

La mamma dello zoo

● Si chiama Maryvonne Leclerc-Cassan ed è da dieci anni veterinaria del giardino zoologico di Parigi. E' l'unica donna in tutto il mondo responsabile di 1200 animali ed ha recentemente pubblicato un libro, «Vivere con loro», in cui descrive gli episodi più belli e significativi della sua vita spesa fra gli animali. Nella foto la vediamo in un momento della sua giornata lavorativa nella «nursery», il reparto che preferisce, mentre dà il biberon a Clementine, una piccola scimpanzè di dieci mesi.



fin dal 1972 o come Cefalù e Partanna, dal 1973, e che non hanno ancora mosso un dito): e snellire, intanto, con la riforma della Regione le lunghe procedure fin qui richieste e che l'attuale assetto amministrativo impone anche ai comuni più volenterosi.

Infine, i consultori familiari: la esperienza positiva, ma troppo isolata dal consultorio

istituto dell'amministrazione di sinistra di Vittoria (Ragusa) dimostra la necessità di una legge della Regione: la prevenzione dell'aborto è tra gli impegni più importanti inseriti nell'accordo della «nuova maggioranza» con il Pci alla Regione. Le donne comuniste chiedono una affermazione elettorale del proprio partito, anche perchè questo impegno si traduca in fatti

Barcellona Una casa per le donne

● E' sorta a Sant Andreu, quartiere popolare alla periferia di Barcellona la cui popolazione femminile raggiunge le 19 mila unità ed è costituita, in assoluta maggioranza (17 mila) da casalinghe e lavoranti a domicilio. Buona parte di queste donne non ha compiuto neppure gli studi elementari e vive in difficili condizioni economiche e psicologiche. Il «Casal de la dona» — promosso da un gruppo femminile del quartiere composto da circa 150 aderenti — si propone di dar vita al più presto a corsi di contraccezione, di creare un «servizio di assistenza legale» e una scuola di confezione (taglio e cucito). Per cominciare, comunque, ha dato vita a una campagna sulla sessualità e sul diritto della donna a disporre del proprio corpo. Il problema fondamentale, dicono le organizzatrici, resta però pur sempre quello degli «orari»: le casalinghe sono, in realtà, lavoratrici a tempo pieno, al servizio del marito e dei figli. Fallito l'esperimento serale — molti uomini fanno i pendolari e tornano dal lavoro verso le dieci della sera —, le riunioni sono state spostate alle quattro del pomeriggio. Pare con un certo successo.

NEW COUNTRY NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 9822
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801
- WOLLONGONG
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 14 Station Street, Wollongong

— NEWCASTLE

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHTS UNION — 27 Baresford Lane, Newcastle West — Tel.: 69 2277

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angus Street, Adelaide — 223 4086
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 4 Victoria Street, Mile End, 5031

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHT UNION — 8th Floor - Curtin House - 60 Beaufort Street, Perth, 6000
- CLOTHING UNION — Room 28 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 102 Beaufort Street, Perth, 6000 — Tel.: 326 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio stampa della loro Unione.

Primapagina

RASSEGNA QUINDICINALE DI POLITICA IN ITALIA E IN AUSTRALIA

— ITALIA —

Giustizia — Bologna: con un'incredibile, gravissima sentenza, la Corte d'Assise scarcerà i 18 neofascisti di "Ordine Nero" sotto processo da tre mesi per una lunga serie di attentati avvenuti in Lombardia, Emilia e Toscana nel '74. Il Pubblico Ministero aveva chiesto, per gli imputati accusati di strage, 270 anni complessivi di carcere. La Corte ha invece deciso cinque lievissime condanne e 13 assoluzioni piene. Il Pubblico Ministero interporrà appello.

Terrorismo — Milano: le BR feriscono alle gambe Umberto Degli Innocenti, dirigente della Sit-Siemens.

Genova: le BR feriscono alle gambe Alfredo Lamberti, funzionario dell'Italsider incaricato dei rapporti con il consiglio di fabbrica.

Aborto — Il Senato ha approvato la legge sull'aborto. 160 i voti favorevoli alla legge, 148 i voti contrari. Viene così sconfitta la DC che aveva opposto una strenua opposizione alla legge e viene scongiurato il pericolo di un referendum che avrebbe visto il Paese su due piani contrapposti.

— AUSTRALIA —

Partiti — Ritorna sulla scena, in Victoria, il DLP, il nuovo partito, che probabilmente si chiamerà "Christian Democrats", presenterà un candidato per le prossime elezioni suppletive statali della North Eastern Province. Il nuovo leader sarà Mr. Les Hilton.

— Muore, a 83 anni, Sir Robert Menzies, fondatore del Partito Liberale nel '44 e Primo Ministro d'Australia dal 1939 al 1941 e dal 1949 al 1966.

Lavoro — Cominciano i licenziamenti di massa alla Chrysler del S.A.: eseguiti i primi 154 licenziamenti sul totale di 1.100 previsto entro la fine dell'anno prossimo. La motivazione ufficiale è l'esigenza di una "ristrutturazione" dell'azienda di Tonsley Park. Intanto, la disoccupazione continua a rimanere su livelli record: il mese di aprile ha fatto registrare un totale di 402.000 disoccupati, cioè il 6.3% della forza lavoro.

Il 19 maggio sciopero generale, di 24 ore, in tutta l'Australia, dei metalmeccanici: 600.000 lavoratori cioperano per il rinnovo del contratto di lavoro.

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE —

Elezioni a Thebarton

Pubblichiamo un'intervista con Frank Barbaro, segretario della FILEF del Sud-Australia, candidato alle elezioni per il rinnovo del Consiglio municipale di Thebarton che si terranno il 1° luglio 1978.

D. Quali sono, secondo te, i problemi dei cittadini di Thebarton?

R. Sono numerosi e complessi e originati dai seguenti motivi:

a) Thebarton è uno dei sobborghi più vecchi di Adelaide dove non c'è mai stata una politica urbana adeguata; b) E' una zona industriale per cui sono gravi i problemi dell'inquinamento, del traffico e del rumore. Inoltre, i beni immobili acquistati dagli immigrati 15/20 anni fa hanno perso valore e infatti gli anglosassoni hanno acquistato la casa nei quartieri residenziali. Gli immigrati (il 70%) e il resto della popolazione soffrono le serie conseguenze di una politica urbana che non ha tenuto conto della popolazione; c) A Thebarton, oltre a quanto detto, mancano anche le infrastrutture come gli asili nido, i centri di informazione e di assistenza con personale capace di capire i bisogni particolari della popolazione.

D. Che cosa ha fatto e quali iniziative ha preso il Comune di Thebarton per far

fronte alle esigenze da te indicate?

R. Poco purtroppo. Solo nelle ultime settimane ha deciso di iniziare uno studio sui problemi dei cittadini. E' una buona iniziativa se non serve a scopi puramente elettorali. Ora sembra orientato a creare un centro di assistenza, ma non è ancora chiaro in proposito. I centri di questo genere possono essere strumenti di paternalismo. Speriamo che questo venga evitato.

D. Come pensi che possano essere risolti i problemi che mi hai elencato?

R. Bisogna muoversi tempestivamente, prima che sia troppo tardi. Io credo che sia necessario che il Comune appoggi le organizzazioni e i gruppi che stanno mostrando un certo interesse per i problemi della zona e tra questi gruppi includo anche la FILEF che il Comune ha tentato di sfruttare. E' indispensabile poi che i consiglieri siano abitanti del luogo, vicini al popolo, non gente che viene eletta solo perché ha la proprietà da difendere a Thebarton, ma vive altrove. Infine, credo che la partecipazione dei cittadini in tutte le attività del Comune debba essere incoraggiata e ricercata, perché solo con la democrazia si risolvono i problemi.

FINDINGS OF THE TEACHERS' FEDERATION SHOW

Migrant children neglected in Aus. schools

Migrant children are being neglected in Australian schools.

This is the finding of a national survey of schools conducted by the Australian Teachers' Federation. A.T.F. is a federation of teachers' unions, and represents all teachers in government schools in Australia.

ATF surveyed 13 per cent of Australian government schools, gathering information on staffing levels, special needs of students, buildings and facilities.

Results of the survey reveal serious inadequacies in all areas. However, the most disturbing is the lack of special attention for migrant children.

In Victorian primary schools, 59% of all children needing migrant English are not receiving it.

% of children requiring but not receiving migrant English:

All Schools	59.1
Inner Urban	37.0
Outer Urban	64.2
Middle Country	79.6
Small Country	23.0

Also, a majority of primary students are still in classes of 30 students or over. This means that teachers have less time to spend on individual students and the quality of education is greatly diminished.

The results for Victorian primary schools are as follows in %:—

	26-30 stud.	31-35 stud.	36-40 stud.
All Primary	38.1	38.2	2.5
Inner Urban	27.5	9.8	0.0
Outer Urban	37.5	44.4	3.0
Middle Country	34.8	52.2	2.6
Small Country	49.0	12.2	1.4

This is at a time when there are over 1,000 unemployed teachers in Victoria, many of whom are specially trained migrant English teachers, or who are bilingual.

The teacher unions lay the blame at the door of the State and Federal Governments. Severe cuts in funding for government education in the last two years have made it impossible to employ extra teachers, who are badly needed by our education system and particularly our migrant children.

The Minister for Education, Mr. Thompson, has said that it is "nonsense" to suggest that migrant education is being neglected. Parents of those 59% of migrant children not receiving any special attention know the truth.

We ask Mr. Thompson just how bad the situation must be before his Government recognizes the multicultural reality of the schools.

MacKellar forced to drop migrant plan

Once again we take up the question of MacKellar's proposal to re-open the immigration channels to Australia. This time though, we return to the issue with the satisfaction, after having been perhaps the only ones, apart from the Labor Party, to maintain a firm criticism of, and opposition to Mac Kellar's plans, of having had the right on our side.

MacKellar has in fact been forced to lower his colours by his own party colleagues, namely, those from the Treasury and Prime Minister Departments. His immigration policy, which as we had often said had as rationale the necessity to import skilled labour as a stimulant for the inert Australian economy, did not convince his own colleagues just as it had not convinced the Labor Party or ourselves.

In this latest episode, MacKellar, who was probably harbouring the latent desire to become a second Calwell, was able, if nothing else, to drag into ridicule the "notables" in the Italian community, who, confident of their own "expertise" in the field of immigration, were already dreaming of the boundless profits they would be able to reap from the incoming migrant streams — perhaps by selling more newspapers, spaghetti, olive oil, houses and so on to the new comers.

But besides the broken dreams of that megalomaniac MacKellar, the noteworthy fact is that what has been abandoned is a whole policy deliberately aimed at worsening the economic situation and ultimately at dividing the working class.

What still remains is the clear cut task of challenging and defeating the entire politics of the liberal government which has already produced over 450 thousand unemployed.

ARU election: vote for the "Militant Democratic Team"

A.R.U. Deputy Organizer Domenico Fammartino talks about the forthcoming elections

From the 7th to the 20th of June all official positions in the Australian Railways Union will be up for election. The event will be of direct interest to about 15,000 workers employed by the Victorian Railways. The issues at stake in these elections make them extremely important, as we shall see from the following interview with Domenico Fammartino, a deputy organizer of the A.R.U., and are of particular concern to thousands of migrant workers. We think it useful to provide some information for our readers by publishing this interview with someone who for 28 years has been closely involved with the affairs of the A.R.U.

Q. Domenico, who is running for these elections, and what are their platforms?

A. There are two lists of candidates: the first consists of the entire current management of the A.R.U., and also includes some new candidates — I, for instance, must be replaced since in 2 years time I will retire. This list, which one may call "official" goes under the name of "The Militant Democratic Team". It is made up of unionists who have proven themselves in years of struggle to improve our working conditions. The second list, however, is more disturbing since it comprises right-wing elements, enemies of the working people, who are backed, if not totally controlled by people connected to the D.L.P. Their aim is to take over the A.R.U. in order to steer it to the right. One might say that this makes up their whole programme.

The electoral platform of the "official" list is instead more complex: it is born of an awareness of the crisis presently hitting the public transport system, and consequently proposes a whole series of measures to strengthen the railways, to make them more efficient, and to create new job opportunities. We ask for the investment of public money in order to renew the structure of the whole system. It is evident that Fraser and Hamer are trying to completely destroy public transport to pave the way for the multinationals of the automobile industry. This is an irresponsible policy which the "Militant Democratic Team" opposes with a programme which holds: that it is necessary to save and improve the public transport sector, in order to save and create work opportunities.



Jim Frazer
A.R.U. Branch secretary

Q. Could you tell us what is the A.R.U.'s policy and therefore that of the "Democratic Team" in relation to migrant workers?

A. During the last few years the A.R.U. has made an honest effort to find migrants to fill managerial positions within the union: besides Zangalis, recently Joe Sibberas was elected, and now Andrea Nicola and Bill Rappos will be candidates. In future this effort will be increased, because Australian unionists are becoming more and more aware of the needs of migrant workers. The A.R.U., for example, often provides multilingual personnel in its offices, distributes newspapers such as "Nuovo Paese" among workers, publishes articles and pamphlets in various languages, has a consultative committee comprised of migrants, has done a lot to defend 3Z2 and to create new information channels for migrants such as radio 3CR. With respect to the past and in comparison to many other

unions these are definite steps forward. But much more needs to be done and for this reason it is necessary that migrants themselves become active at all levels beginning from the workplace.

Q. What has the A.R.U. achieved during the past 3 years?

A. Above all it has tried to improve work and pay conditions. It raised the asbestos problem which probably caused the death of many workers among us. There have been some noticeable victories: the increase in the retiring gratuity from \$67 to \$117; free first class travel and free transport to and from work; an increase in overtime and of the various types of allowances; permission to attend union courses without any salary loss etc.

Obviously much more remains to be done. The reduction of the pensionable age to 60 is still an objective. But we must not forget that we are dealing with a liberal government, as we were reminded by the way the Arbitration Commission treated our wage demands.

We must struggle more strongly and be constantly wary of the so-called "progressives", who by playing upon some minor discontent, deliberately promote the interests of the bosses.

The "progressives", furthermore have an attitude towards migrants which approaches racism: they must not get one single vote: it could mean the beginning of the end of democracy within the A.R.U.

For further information contact D. Fammartino: Vic Hall 1765.

A.R.U. function

The "Militant Democratic Team" invites all workers and their families to a function which will be held at Unity Hall, on Saturday the 3rd of June, at 8 p.m. B.Y.O. Supper will be provided.

\$3 entrance fee. The funds will be used to finance the election campaign.

Frizziero wins Confectionary Union election

Carlo Frizziero has been elected to the position of vice-secretary of the Confectionary Union. Formerly, Frizziero had lost the election by less than 5 votes, but after having discovered some gross anomalies in the running of the election, he appealed to the Industrial Court which declared them invalid. On this occasion Frizziero obtained 700 votes as opposed to 300 of the previous vice-president and the 50 votes of each of the other candidates.

Frizziero's victory is very significant because it sees an Italian migrant fill an official position within the union movement. Furthermore it sees democracy being revived in a union which has up till now been dominated by the right wing.

Frizziero has in fact the support of the many workers employed in the large industries catered for by the Confectionary Union, and which workers desire for change. To Carlo Frizziero, a reader and supporter of "Nuovo Paese", we express our congratulations on behalf of FILEF and the editorial board of our newspaper.

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Continua nell'Iran la nuova ondata di proteste

In migliaia manifestano scandendo il grido «abbasso lo scia»

TEHERAN — Continua nell'Iran la protesta contro il regime dello scia e contro l'infierire della repressione migliaia di persone sono sfilate nelle vie di Teheran — presidiate da più di duemila soldati in armi — al grido di «abbasso il governo, abbasso lo scia». La polizia ha disperso la folla sparando e facendo uso di lacrimogeni; testimoni oculari parlano di almeno un centinaio di feriti. Si è appreso che lo scia — preoccupato dalle conseguenze di ulteriori spargimenti di sangue — ha assunto personalmente la direzione di un «quartier generale speciale» che presiede alle operazioni di repressione e sicurezza.

Inoltre il monarca ha deciso

di rinviare di alcuni giorni la sua partenza (originariamente prevista per oggi) per una visita in Ungheria e Bulgaria; il Palazzo imperiale, però, ha voluto motivare ufficialmente il rinvio con le «non buone condizioni di salute» dello scia. Anche alcune cerimonie che si sarebbero dovute svolgere al Palazzo imperiale, in occasione della presentazione delle credenziali di nuovi ambasciatori, sono state annullate.

Nella capitale la tensione era ieri vivissima fin dalle prime ore del mattino. I negozi erano chiusi, per il terzo giorno consecutivo; centinaia di soldati e poliziotti armati di fucili mitragliatori circondavano il popolare quartiere del bazar. Verso le dieci la folla ha cominciato a radu-



QUM — Reparti dell'esercito presidiano la città. fra essi, l'avvocato Sanjahi che presiede il Comitato iraniano per i diritti umani



John Vorster

LE DRAMMATICHE vicende che hanno sconvolto l'Africa australe in queste settimane sembrano avere un risvolto paradossale: ad ogni positivo progresso politico sembra fare immediatamente eco il suo contrario, con gli effetti d'un costante rimescolamento di carte che, talora, minaccia una caduta irreversibile delle trattative e pare preludere ad un conflitto di considerevoli dimensioni in cui tutte le parti in gioco trovano spazio e ruoli precisi.

E' accaduto con lo Zimbabwe, dove la proposta anglo-americana sembrava vincente, in particolare dopo l'assenso del «fronte patriottico» di Nkomo e Mugabe a trattare non solo con Ian Smith, ma anche con i leaders africani della cosiddetta soluzione interna. Invece il governo

di Salisbury ha improvvisamente negato tale possibilità, limitandosi ad invitare il fronte patriottico ad integrarsi nella area governativa già prefigurata. Allo stesso modo, dopo avere appena accettato la proposta delle cinque potenze occidentali che pianificavano la soluzione entro l'anno in corso del conflitto namibiano, il regime sudafricano ha scatenato un'offensiva sul territorio angolano per «colpire le basi dei terroristi dello Swapo», quegli stessi che aveva accettato di fare partecipare alle elezioni sotto la supervisione dell'Onu. Ed il fatto che la testa di ponte sudafricana non sia ancora

stata sgomberata in Angola, rende meno credibile la versione sudafricana della «ritorsione» e introduce un nuovo deterrente conflittuale che può avere conseguenze difficilmente valutabili.

Le posizioni dei regimi razzisti rhodesiano e sudafricano sono dunque sostanzialmente identiche: avviare una prima fase delle trattative, e subito dopo ripiegare su posizioni intransigenti, o addirittura aggressive. Sarebbe troppo contraddizioni nel calendario delle lacerazioni interne alla minoranza bianca; né, d'altro canto, può reggere la tesi classica del martellamento verso i regimi indipendenti più direttamente legati ai movi-



Ian Smith

menti di liberazione, essendo acquisito che una politica di destabilizzazione non può valicare determinati limiti, oltre i quali l'aggressione e l'intransigenza assumono diversi connotati. Pretoria e Salisbury sanno di essere isolate in una politica che minaccia di fare esplodere un conflitto su scala subcontinentale, inevitabilmente destinato all'internazionalizzazione, in ragione della presenza massiccia di truppe cubane in quest'area.

D'altronde, se in qualche modo può essere comprensibile un colpo di coda finale del corroso regime rhodesiano, non altrettanto si può dire del confratello sudafricano

Una CIA «autonoma» fece il golpe in Ghana

NEW YORK — Dopo le rivelazioni sull'operazione CIA in Angola, ecco quelle sulla partecipazione dell'ente spionistico americano al colpo di stato che rovesciò il governo di Nkrumah in Ghana, nel 1966. Pare che l'azione eversiva nel Ghana sia stata decisa e portata a termine senza che il «Comitato dei 40» e il Consiglio di sicurezza nazionale USA ne fosse a conoscenza. Quindi, un'operazione non autorizzata.

Le numerose inchieste ordinate dai presidenti Ford e Carter, oltre a quella richiesta dal Congresso, sull'operato della CIA, non portarono mai a individuare complicità dell'ente spionistico statunitense con i golpisti del Ghana forse perché come è noto, esiste un archivio segreto che può essere consultato soltanto ed unicamente dalla CIA.

I dati — anche questa volta resi di pubblica ragione dall'ex agente John Stockwell — precisano che il capo della CIA nel Ghana, Howard Banes, fu preso da un accesso di rabbia quando la direzione centrale della CIA gli impedì di inviare un «commando» di agenti americani (non di stanza nel Ghana) ad attaccare la sede dell'ambasciata ci-

nese, l'unica rappresentanza diplomatica di Pechino che allora esistesse in Africa. Nei piani di Banes, tutto il personale cinese doveva essere massacrato.

Il successo dell'operazione condotta da ufficiali ghanesi traditori, aiutati dalla CIA, fruttò ugualmente a Banes la promozione quasi immediata a capo dell'ufficio «Africa» dell'ente spionistico.

Le rivelazioni di Stockwell sulle operazioni in Angola e nel Ghana non permettono di sapere quante altre operazioni eversive — siano state portate a compimento senza che il centro CIA di Washington ne fosse a conoscenza. In definitiva, Nkrumah aveva fatto «adirare» Washington per gli stretti legami che aveva stabilito con URSS e Cina. Queste rivelazioni fatte contemporaneamente alla tragica conclusione della vicenda Moro inducono diversi osservatori politici e diplomatici, anche dell'ONU, a porsi l'inquietante quesito sulla probabilità che anche in Italia sia scattata una operazione «autonoma» di settori clandestini di un qualche paese occidentale, al fine di impedire l'insediamento dei comunisti nel governo della repubblica.

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

RISTORANTE MARTINELLA, 273 Bay Street, Brighton
MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
RISTORANTE La Trattoria, 92 Best Street, North Fitzroy
MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
NEWSAGENT, 568 Flinders Street, Melbourne
NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
ZIMBARDI GROCERY, McFadzean Ave., Reservoir
MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
NEWS AGENT, O'Brien, entre de Westfield, Burwood
LA TANA, 2 Chapel Lane, Darlinghurst
ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Fiva Dock
SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
NEWS AGENT, 105 Great North Road, Fiva Dock
HABERFIELD NEWS Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
PIRELLI DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
LA CANTINA, Norton Street, Leichhardt
TUTTOLIBRI (Libreria italiana), 18 Norton Street, Leichhardt
NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
NEWS Agent, Cnr. Crayal & Canterbury Rds., Petersham
ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney
NEWSAGENT, Parramatta Road, Sydney University
WENTWORTH EXCHANGE NEWSAGENT, Sydney University

WOLLONGONG

P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliott St., Fairy Meadow
ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawong
FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawong
F. DEL RIO, Cowper Street, Warrawong
MASELLA & NOTARIANNI, 105/9 Wentworth St., Port Kembla

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
F. NIRTA DELI, 590 Lower North Rd., Campbelltown
V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
EVANDALE DELI, 116/b Portrush Road, Evandale
PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
P. J. MAROUDAS, Continental Deli, 39 Gladstone Rd.
MILE END
RISTORANTE DELI, 145 Menley Beach Rd., Mile End
RISTORANTE E PIZZA NAPOLI, 127 Menley Beach Rd., Mile End
M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
F. & G. VARI, 2106 Parade, Norwood
LAZZARO'S DELI, 405 Magill Road, St. Morris
ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville
COLIN COOK'S NEWSAGENCY, 110 Henley Beach Rd., TORRENSVILLE

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg

ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End

SYDNEY - 688 Parramatta Road, Petersham (Orario di apertura: dalle 8 alle 8 di sera)

BRISBANE - C/O 10 Abbott St., New Farm, 4005

CANBERRA - C/O 17 Bundeele St., Narrabundam, 2604

PERTH - C/O 8 Gale Court, Langford

Primo voto al Senato USA sugli aerei a Egitto, Israele e Arabia

WASHINGTON — Una risoluzione tesa a bloccare la fornitura di aerei da combattimento a tre paesi del Medio Oriente, fornitura proposta dal presidente Jimmy Carter, è stata respinta dalla commissione esteri del Senato degli Stati Uniti, dove ha avuto otto voti a favore ed otto contro.

La proposta di Carter, che prevede la vendita di aerei per un valore di cinque miliardi di dollari a Egitto, Israele ed Arabia Saudita, ha così compiuto un passo avanti. Il Congresso potrà bloccare la vendita degli aerei solo se entrambe le Camere, Senato e Camera dei rappresentanti, approvano risoluzioni di disapprova-

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Seicento morti nell'attacco militare

L'ONU condanna l'aggressione contro l'Angola

Riunito il consiglio di sicurezza

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito di urgenza su richiesta dell'Angola per esaminare le conseguenze della nuova aggressione armata compiuta dal regime razzista sudafricano il 4 maggio contro la Repubblica popolare dell'Angola. L'incursione, secondo notizie ufficiali giunte da Luanda, ha provocato più di 600 morti. Ad essa hanno partecipato 500 paracadutisti e diversi aerei « Mirage » e « C 130 ».

Prendendo la parola, nel corso della riunione, il rappresentante dell'Angola, Elísio de Figueiredo, ha affermato che le truppe sudafricane, contrariamente alle dichiarazioni di Pretoria su un loro ritiro dopo la sanguinosa incursione, si trovavano ancora, nel momento in cui parlava, in territorio angolano.

A Lisbona

Personalità di Poitiers minacciate dalle Br

LISBONA. — Il quotidiano di Lisbona «Diário Popular» pubblica

un lungo comunicato a firma «Brigate rosse» che contiene minacce di morte contro parecchie personalità della città francese di Poitiers (Francia centro-occidentale). Il comunicato in questione, contenuto in una lettera impostata a Parigi. È scritto in francese e reca la firma e il simbolo delle «Brigate rosse». In quello che viene definito uno stile e un frasario insolito per le «Brigate rosse», il comunicato accusa queste persone di essere «implicate in numerosi crimini contro la giustizia, di cui essi dovrebbero invece essere i fedeli servitori». Il comunicato concede agli «accusati» tempo sino al 13 maggio per confessare i loro «crimini», altrimenti «saranno prima o poi falcidiati dalle milizie delle Brigate rosse che danno pubblicamente atto di questa decisione del tribunale del popolo in occasione del decimo anniversario degli eventi del maggio 1968».

A Poitiers, intanto, una ventina di esponenti degli ambienti giudiziari hanno ricevuto in questi ultimi giorni lettere minatorie a firma «Brigate rosse», che li accusano di «crimini contro la giustizia».

e che rinforzi continuavano a giungere dalle loro basi in Namibia. «Questa nuova aggressione — ha detto il rappresentante angolano — mira a reprimere la lotta di liberazione nazionale del popolo della Namibia e a colpire nello stesso tempo il regime progressista angolano che si trova all'avanguardia nella

lotta dei popoli dell'Africa australe». Egli ha anche confermato che l'aggressione sudafricana ha provocato un gran numero di vittime civili.

Nel corso della riunione del Consiglio di sicurezza, un gruppo di paesi non allineati ha presentato un progetto di risoluzione in cui si condanna «l'ultima incursione armata del regime razzista contro l'Angola».

Nel progetto di risoluzione, che è stato presentato da Bolivia, Gabon, India, Kuwait, Mauritius e Venezuela, si minacciano anche sanzioni più gravi contro il Sud Africa nel caso in cui avvengano nuove violazioni del territorio angolano.

In un commento diffuso dall'agenzia sovietica «Tass»,

si denuncia «l'impudente operazione» delle forze sudafricane in Angola e si sottolinea che il governo di Luanda «non è solo nella lotta contro gli imperialisti e i loro mercenari». L'agenzia ricorda a questo proposito che il presidente sovietico Breznev ha ancora recentemente ribadito al presidente angolano Agostino Neto che «L'Unione Sovietica continuerà a procurare all'eroico popolo dell'Angola ogni forma di appoggio». Secondo la «Tass», infine, l'incursione sudafricana ha evidenziato ancora di più che l'immediato ritiro delle truppe razziste dal territorio della Namibia «è una condizione indispensabile per assicurare pace e sicurezza alla regione».



Dopo l'aggressione sudafricana in Angola

CASSINGA — Una fossa comune, con i corpi di 582 rifugiati dalla Namibia uccisi il 4 maggio scorso nel corso di una sanguinosa incursione dell'esercito razzista del Sud Africa contro il campo profughi di Cassinga. Al bombardamento contro il campo di Cas-

singa, che si trova a 248 chilometri all'interno del territorio dell'Angola, avevano partecipato aerei «Mirage» ed elicotteri. La strage era stata portata a termine da circa 500 paracadutisti sudafricani. La foto è della agenzia di notizie della RDT.

Per un'area denuclearizzata

Kekkonen: niente bombe atomiche nel nord Europa

STOCCOLMA — Il presidente della repubblica finlandese, Urho Kekkonen ha riproposto la creazione di una zona denuclearizzata nel nord dell'Europa che potrebbe essere oggetto di negoziati tra i paesi nordici, negoziati ai quali dovrebbero essere associate le grandi potenze.

Kekkonen ha sostenuto che «la evoluzione tecnologica degli armamenti e la sfiducia costante delle alleanze militari le une verso le altre hanno pericolosamente accelerato la corsa agli armamenti e hanno fatto entrare l'Europa in un periodo di rischi tecnico-militari».

Tale situazione, secondo Kekkonen, fa diventare nuovamente attuale l'idea da lui già espressa nel 1963 della

creazione di una zona denuclearizzata nel nord dell'Europa. Kekkonen ha messo in particolare rilievo i pericoli rappresentati dai missili del tipo «Cruise» che sono in grado di violare lo spazio aereo dei paesi neutrali. Egli ha suggerito tra l'altro che Finlandia e Svezia rivolgano un appello alle grandi potenze.

Kekkonen ha quindi affrontato anche quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei piccoli paesi e ha detto che, come i piccoli stati si dovrebbero impegnare a non utilizzare armi nucleari e a non permettere l'utilizzazione di armi nucleari sul loro territorio, così essi dovrebbero avere la garanzia di non cadere sotto la minaccia di tali armi.

Il «Times»: accordo sindacale o chiusura

LONDRA. — Il «Times» minaccia di essere la prima e più illustre vittima della crisi dell'editoria che investe anche l'Inghilterra, la direzione del famoso quotidiano ha fatto sapere alle maestranze che se entro novembre non troveranno una soluzione le varie vertenze sindacali in corso, la pubblicazione verrà sospesa a tempo indeterminato. Le continue interruzioni del lavoro legate ai contrasti sull'introduzione di nuove tecnologie, hanno infatti provocato, nei primi tre mesi di quest'anno, una diminuzione delle entrate pari a tutti i profitti realizzati l'anno scorso. Se si continua così, dice la direzione del «Times», il giornale è condannato.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166 Telefono 728 1055

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716 9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)

28 Ebor Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds Gianfranco Spinosa, Carlo Scavini

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventare Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operative).

Ritagliate questo modulo e speditelo, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo



«Ecco come la Juve ha fatto i muscoli»

«IL DERBY sembrava per noi stregato: lo perdevamo regolarmente, anche quando, magari, raccoglievamo applausi e si accrescevano le nostre speranze; fui sul punto di credere che dopo quella della Coppa dei Campioni, che non siamo riusciti a vincere, si fosse creata un'altra maledizione. Poi, quando è arrivato a Torino Trapattoni, ci siamo messi ad analizzare il ricorrente, infausto evento. E ci scorse l'idea che, forse, il derby lo perdevamo perché la Juventus era complessivamente più elegante e nello stesso tempo più fragile del Torino. Ma non era facile individuare il punto-crisi, trovare le soluzioni adeguate, effettuare il necessario cambiamento. Fu proprio Trapattoni che mi disse: "Qui ci vuole uno che sa combattere a metà campo, che sa incutere rispetto e paura ai nostri tradizionali avversari". Propose Benetti ed è storia risaputa che tra non poche malignità riuscimmo a scambiare Romeo con Capello. Debbo dire che aveva proprio ragione Trapattoni: da allora nel derby abbiamo saputo farci valere, da allora abbiamo conquistato due scudetti consecutivi e una Coppa UEFA. Forse con un po' di fortuna in più, chissà, avremmo potuto anche arraffare, finalmente, la Coppa dei Campioni».

Il racconto, che ha accenti sinceri, è di Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, cinque volte campione d'Italia in qualità di giocatore e altrettante in veste di massimo dirigente del club, dov'è nato e cresciuto. In verità noi ritenevamo che la trasformazione della Juventus in versione più temprata agonisticamente, dipendesse da un'altra scelta: la ripulsa di

schemi poggiati sul regista e necessariamente più compattati e stilizzati per accettare le formule più moderne delle principali squadre nord-europee.

«Beh, cerchiamo ora di non radicalizzare i fatti — continua Boniperti — e di fissare bene storicamente le cose. Perdendo regolarmente i due derby davamo al Torino un vantaggio difficilmente colmabile. E il Torino ha saputo approfittarne; ma, debbo ammetterlo, fu importante ai fini delle nostre scelte anche la comprensione che il gioco dovunque stava cambiando. Partimmo dalla constatazione che il derby ci riservava troppe inspiegabili amarezze per allargare il discorso e indirizzarlo verso concezioni nuove. E non si creda che quest'ammissione sia soltanto un atto di furbia. Nel calcio spesso s'indovina una mossa, senza che sia stata esattamente calcolata in ogni risvolto. Offro la prova, invece, della nostra sincerità. Da quando ci siamo mossi per cercare soluzioni più valide sotto il profilo atletico non abbiamo mai più acquistato giocatori tecnicamente ineccepibili ma di dubbia sostanza fisica; Fanna è un ragazzo torinese, che corre a perdifiato, Cabrini è un terzino d'impeto, Virdis, che non ha avuto finora fortuna per motivi di ordine clinico, è un cristone. Naturalmente non è che acquistiamo i nostri giocatori in base al peso e all'altezza o alle loro prestazioni puramente atletiche; è chiaro che dobbiamo anche possedere requisiti fondamentali ma, insomma, tra un finisseur e un lottatore scegliamo quest'ultimo; l'ideale sarebbe trovare chi possiede requisiti completi ma questo potrà accadere soltanto alla riapertura del mer-

cato degli stranieri».

E, per essere coerenti, avreste già prenotato Boomhoff, il fuoriclasse del Borussia, un centrocampista che sa manovrare con finezza e potenza, dotato di un tiro micidiale e di una carica aggressiva notevole...

«Non corriamo; certamente ci muoviamo sui binari prescelti».

Ora che la Juventus ha conquistato il suo diciottesimo scudetto, più dei

Il presidente Boniperti spiega il diciottesimo scudetto bianconero e, soprattutto, la trasformazione della squadra negli ultimi due anni

consueti commenti intonati a futile commemorazione, si può partire dalla confessione di Boniperti per un trattamento tecnico di prospettiva. La società campione d'Italia continuerà a muoversi sulla strada del calcio atletico; chi, al di là delle solite promesse ad uso dei tifosi, intenda sul serio provarsi a spezzare la leadership bianconera, dovrà muoversi sul prossimo mercato estivo, nella stessa direzione.

L'allenatore del Bologna è stato il protagonista della rimonta e della salvezza in un campionato che sembrava ormai perduto - Il presidente Conti e la vita privata dei giocatori



Pesaola ha vinto anche la sua ultima scommessa

— PESAOLA, dicono che per lei la vita è solo un gioco, dal poker allo chemin de fer, ai cavalli, fino al calcio.

«Certo che mi piace giocare, solo che la gente ha messo in giro le voci

più strane, che perdo sempre, che le carte mi avrebbero rovinato. Sono fandonie, ho anche altri interessi, meno frivoli».

Bruno Pesaola ha appena vinto l'ultima scommessa. Basso, scuro, le grosse sopracciglia che nascondono quasi gli occhi, il vestito blu e la camicia biancazurrata tutta sudata, commenta l'en plein ottenuto al prato verde dell'Olimpico. «Una grossa impresa, davvero una bella soddisfazione. Questo finale di campionato è stato più avvincente di un libro di Hitchcock anche se il livello tecnico rispetto agli anni passati è stato molto più basso». Non sorride quasi mai e ne dà una spiegazione: «Ho preso le pillole calmanti, e forse mi hanno calmato troppo. Comunque, anche quando ho vinto lo scudetto non mi sono scudettato molto. Sono fatto così».

Per essere bravi giocatori non bisogna mai scomporsi. Pesaola ora elenca tutte le volte che la sua squadra ha dovuto patire ingiustizie: i rigori di Torino con la Juve, quello col Milan, col Vicenza, e così via. A sentir lui il Bologna è stato la squadra più tartassata del campionato. E adesso che farà? «Me la spasso per una quindicina di giorni perché ho lavorato molto, sa?». Il discorso non esce

I bookmaker inglesi vedono così i mondiali di calcio

LONDRA. — Nella patria dei bookmaker il prossimo campionato mondiale di calcio è la grande occasione. Le quote su tutte le sedici squadre qualificate alle finali del prossimo giugno sono al centro delle attenzioni di tutti i registratori di gioco, dal singolo alle società più organizzate. La Victoria Sporting and Racing, appunto una delle maggiori società di scommesse londinesi, ha reso note in questi giorni le sue ultime quotazioni, quelle che molto probabilmente reggeranno fino al «via» del mondiale.

La nazionale italiana è al sesto posto nelle considerazioni della Victoria Sporting ed è data 9 a 4. In testa, fra le favorite al titolo, c'è il Brasile e al secondo posto, inaspettatamente, c'è l'Argentina, in leggerissimo vantaggio sui campioni in carica della RFT. La Scozia, secondo la società londinese, gode maggiori considerazioni dell'Italia che comunque è messa sullo stesso piano della Polonia arrivata terza ai campionati del 1974 in Germania.

La Victoria Sporting and Racing ha reso note anche le quotazioni relative ai favoriti per la vittoria in ciascuno dei quattro gironi eliminatori. Secondo queste quotazioni Argentina e Italia sono le probabili qualificate nel primo gruppo, Germania Federale e Polonia nel secondo, Brasile e Spagna nel terzo, Olanda e Scozia nel quarto.

Queste le quote per la vittoria finale (la prima cifra indica il premio, la seconda la puntata necessaria ad avere quel premio).

BRASILE 11 a 4; ARGENTINA 11 a 2; RFT 6 a 1; OLANDA 7 a 1; SCOZIA 8 a 1; ITALIA 12 a 1; POLONIA 12 a 1; UNGHERIA 14 a 1; SPAGNA 20 a 1; AUSTRIA e FRANCIA 25 a 1; PERU' e SVEZIA 33 a 1; MESSICO 100 a 1; IRAN 500 a 1; TUNISIA 1000 a 1.

Ecco invece le quotazioni relative alle probabilità di vittoria nei quattro gruppi eliminatori:

1. gruppo: ARGENTINA 5 a 4; ITALIA 9 a 4; UNGHERIA 9 a 2; FRANCIA 6 a 1.

2. gruppo: RFT 4 a 7 e più; POLONIA 7 a 4; MESSICO 20 a 1; TUNISIA 200 a 1.

3. gruppo: BRASILE 2 a 5 e più; SPAGNA 5 a 1; AUSTRIA e SVEZIA 10 a 1.

4. gruppo: OLANDA 6 a 6 e più; SCOZIA 5 a 4; PERU' 10 a 1; IRAN 100 a 1.

Nadia Comaneci: ma la vita è soltanto sport?

La squadra della Romania si è esibita a Roma

La bambina che stupì il mondo due anni fa a Montreal facendo incetta di medaglie d'oro («pinocchio crudele», «quaranta chili di vento», «uccellino di neri»: queste alcune delle definizioni che collezionò dai giornalisti) è un po' invecchiata. Ha quasi diciassette anni, il fisico di una atleta matura, più tondeggianti, i muscoli evidenti, le spalle ampie. Ha poco ormai dello scricciolo vincitore, ha già imparato la noia distratta nel rispondere alle domande, la fatica le segna il viso durante gli esercizi.

Nadia, com'è la tua giornata?

«La mattina vado a scuola, faccio il liceo. Il pomeriggio mi alleno per tre ore, torno a casa, guardo la TV. Le giornate libere vado al cinema, vedo le amiche, leggo qualche libro».

L'ultimo? Scuote il caschetto di capelli biondi.

si schiude in un sorriso imbarazzato: è un libro d'avventure, un «giorno» per la precisione. Se ne vergogna un po'.

E quanto ne hai di tempo libero?

«Quanto mi basta — risponde secca. Un pomeriggio alla settimana, la domenica. Come tutti, no?»

E le tue amiche, Nadia? Non ti senti un po' diversa, così impegnata, così famosa?

«No. Anche loro fanno sport. Se non è ginnastica è altro. Dunque, sono uguali a me, in tutto e per tutto».

E tra qualche anno, Nadia, che farai? Quando non sarà più tempo di medaglie?

«L'allenatrice. La ginnastica è la mia vita. Ho già un occhio abbastanza esperto. Sì, penso che potrei fare bene questo lavoro».

«No. Sono contenta così. Non mi manca niente».

Nadia, sei stanca?

«Sì, soprattutto dei giornalisti che rompono le scatole».

La vecchia bambina va a sedersi più in là. Non ne può più



la Comaneci

potranno dire più niente» Un bravo anche a lui, cosa bisogna fare: molti calci poco sesso e una brava mogliecina che ti aspetta a casa.

«Lotta continua» in serie B

IN QUESTI giorni terribili, «Lotta continua» trova lo spazio — al contrario del solito — per occuparsi di sport. Lo fa trasferendo nell'analisi del campionato di calcio i suoi slogan rozi e le sue ossessioni maniacali. Il Bologna si è salvato? Peccato, perché in questo modo il sindaco comunista Zangheri — odiato dai lottacontinuiti — può «sfregarsi le mani». Quanto al Foggia e al Genoa, «due squadre gagliarde sono state ributtate nella serie B con la stessa perfidia con cui i politicanti di serie A hanno buttato via gli 8 referendum». Gli arbitraggi sono «del tipo processo di Catanzaro».

Che nel calcio molte cose non funzionino, è noto a tutti. Che ci siano patette, episodi poco puliti, mercato delle vacche, è altrettanto sicuro. Ma per «Lotta continua» è tutto un complotto. Da Zangheri all'arbitro Gonella, dalle trame nere alla retrocessione del Foggia, dai referendum ai rigori, è tutta colpa della «politica istituzionale». Emerge, qui, quella stessa subcultura che ha trasferito il grido «scemo, scemo» dai gruppi ultra degli stadi alle «rule universitarie».